

Gramsci oggi

Rivista di Politica e di Cultura della Sinistra Milanese e Lombarda



N° 0 Settembre 2006 in attesa di Registrazione al Tribunale di Milano.
www.gramscioggi.org
redazione@gramscioggi.org

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia
Fondato da A. Gramsci il 12 Febbraio 1924



Il Congresso di fondazione del P.C.d'I 21 Gennaio 1921 a Livorno



Il Consiglio dei Delegati della FIAT nell'ufficio di Agnelli durante l'occupazione della Fabbrica nel 1920

L'ORDINE NUOVO

Rassegna settimanale di cultura
Socialista

Fondato da A. Gramsci il 1° Maggio 1919.
Riprende la pubblicazione nel Marzo 1924
con una nuova edizione con il sottotitolo

Rassegna di politica e di cultura
operaia



1922 - Assemblea alla FIAT

1906 - 2006 **C.G.I.L.**
CENT'ANNI D'ITALIA



Redazione

Bruno Casati - Vladimiro Merlin - Rolando Gaii-Levra - Franco Morabito - Luigi Del Cont - Giuliano Cappellini - Paolo Zago - Mimmo Cuppone - Sergio Ricaldone...

Coordinatore

Rolando Gaii-Levra

Direttore Responsabile

Libero Traversa

Editore

Cooperativa Editrice Aurora
Via L. Spallanzani, n.6 - 20129 Milano

Hanno collaborato a questo numero

Walter Esposti, Bruno Casati, Maria Sciancati, Claudio Caron, Mario Agostinelli, Fabio di Benedetto, Gaspare Jean, Tiziano Tussi, Libero Traversa, Franco Morabito, Rolando Gaii-Levra, Sergio Ricaldone, Salina Santos Guisados.

Promotori

Centro Culturale Concetto Marchesi
Associazione Culturale Marxista
Centro Culturale Antonio Gramsci
Cooperativa Editrice Aurora

La Redazione è formata da compagni
del P.R.C. - P.d.C.I. - D.S. - C.G.I.L.-
Indipendenti

Abbonamenti

Via L. Spallanzani, n.6 - 20129 Milano
tel/fax 02-29405405

Indirizzo web

www.gramscioggi.org

Indirizzo di posta elettronica

redazione@gramscioggi.org

SOMMARIO

Perché essere l'Editore di "Gramsci oggi"?

Walter Esposti - pag. 3

Lavoro e Produzione

Borghesia buona e buona classe operaia

Bruno Casati - pag. 4

Indirizzare le lotte verso una vera politica industriale

Maria Sciancati - pag. 7

La presenza dei partiti comunisti si fonda sulle problematiche dei lavoratori

Claudio Caron - pag. 8

Attualità

Energia rinnovabile e decrescita:

un nuovo paradigma

Mario Agostinelli - pag. 9

Per un efficace riforma della politica

Fabio di Benedetto - pag. 11

Stato sociale - Sanità - Scuola - Territorio e Ambiente

Il Piano Socio Sanitario Regionale 2006-2008

Gaspare Jean - pag. 12

La flessibilità nuoce alla scuola

Tiziano Tussi - pag. 13

Riflessioni e Dibattito a sinistra

Come unire la sinistra?

Libero Traversa - pag. 14

Una forza unitaria d'alternativa alla sinistra dei DS

Franco Morabito - pag. 16

I comunisti e il nuovo soggetto politico per la sinistra

Rolando Gaii-Levra - pag. 18

Ultima fatica editoriale di Pietro Ingrao:

Volevo la luna

Sergio Ricaldone - pag. 20

Memoria Storica

La Prima Internazionale

La Redazione - pag. 21

Cultura

Il Partito Comunista - Prima parte

Antonio Gramsci - pag. 22

Internazionale

La verità sui "Cinque"

Silvina Santos Guisados

Console Generale di Cuba - Milano - pag. 24

Proposte per la lettura e Iniziative

A cura della Redazione - pag. 25

PERCHÉ ESSERE L'EDITORE DI "GRAMSCI OGGI"?

La decisione di assumere come Cooperativa Aurora la funzione di Editore di "Gramsci oggi", è stata un atto in linea con le ragioni che ci hanno portato ad essere presenti da tempo nel travagliato processo di composizione e scomposizione della sinistra milanese e del nostro Paese.

di **Esposti Walter**

Presidente Cooperativa Editrice Aurora.

È stata avviata da parte della Cooperativa Editrice Aurora la procedura per la registrazione presso il Tribunale di Milano, di "Gramsci oggi" quale Rivista di politica e di cultura della sinistra milanese e lombarda. Il Consiglio di Amministrazione della Cooperativa, dopo aver valutato in una delle sue riunioni la proposta avanzata da alcuni soci di assumere la titolarità di editore della stessa, ha deliberato di dar corso, unitamente a coloro che coordinano e dirigono il lavoro a garantirne la periodicità, a quanto necessario per regolarizzare la sua pubblicazione. Di ciò ne è stata data notizia ai partecipanti dell'assemblea annuale ordinaria della Cooperativa che si è tenuta a Milano presso la Sede di via Spallanzani il 20 maggio u.s.

Inoltre, già nel corso dell'Assemblea straordinaria del dicembre 2004, i soci allora presenti approvarono, all'unanimità il nuovo statuto che, nel prevedere modifiche atte ad allargare le proprie possibilità di intervento con iniziative a carattere socio-culturale, ludico-educativo, turistico, ricreativo, sportivo ed altro recita che *"in particolare la Cooperativa si propone di produrre stampati di qualsiasi genere con particolare riferimento agli stampati di tipo editoriale, il cui contenuto giovi alla sensibilizzazione ed alla crescita della coscienza sociale, politica e culturale delle masse popolari"*.

Del resto dalla sua nascita, targata **1978**, l'Editrice Aurora si è sempre fatta carico di promuovere iniziative culturali, e non solo, tese a dibattere tematiche finalizzate all'elevazione sociale e culturale dei propri soci e dei cittadini in generale con l'intenzione di contribuire a far sì che gli stessi potessero formarsi una visione complessiva dei processi reali politici ed economici interessanti il mondo, per avere quindi la possibilità prima di comprendere e poi di pensare ed agire in modo globale.

È stata, pertanto, la decisione di **assumere come Cooperativa Aurora la funzione di Editore di "Gramsci oggi"**, un atto in linea con le ragioni che ci hanno portato ad essere presenti da tempo nel travagliato processo di composizione e scomposizione della sinistra milanese e del nostro Paese.

Da quanto sopra, risulta evidente che oggi la necessità di far fronte alle scelte sul tappeto sia di carattere interno che internazionale mostrano la necessità di costruire le condizioni per far sì che tutta la sinistra trovi un terreno comune su cui battersi.

Consumare energie in questa situazione pensando e ragionando su come portare avanti progetti per imbarcarsi in nuovi organismi vari, europei e confederali, forse è prematuro. Tanto si ritiene necessario, utile ed impor-

tante invece ciò che i compagni di "Gramsci oggi" si propongono discutendo ed affrontando, anche a volte con punti di vista non sempre completamente simili, le situazioni presenti per tentare di costruire analisi e progetti dai contenuti chiari da proporre all'insieme della sinistra, se non si vuole mettere in discussione la sua stessa esistenza.

Voglio concludere, portando all'attenzione dei compagni la prima parte di un articolo pubblicato recentemente su un quotidiano:

"Essere di sinistra nasce da un rifiuto, da un grido, da una rabbia davanti all'ingiustizia sociale e politica. È un riflesso salutare. Ma non basta. Molti socialisti vogliono trasformare il mondo senza capire com'è. Altri travestono la realtà per convincere meglio che si può trasformare. Per me un socialista ha il dovere di comprendere il mondo, di interpretarlo per trasformarlo e nello stadio attuale del capitalismo ci sono contemporaneamente un progresso considerevole e un'ingiustizia incommensurabile....."

Ma nel contempo ha comportato (il capitalismo) disuguaglianze senza precedenti, il saccheggio delle risorse naturali, lo sfruttamento sfrenato della nostraterra, e soprattutto nuove alienazioni imponendo degli standard di vita culturali e alimentari. Non si può quindi operare per la giustizia con le stesse armi di ieri e le riflessioni dell'altro ieri. E non si può nemmeno rinunciare alla giustizia sociale, ed io non rinuncio! Ecco perché bisogna pensare le sfide del mondo attuale per trovare il cammino dell'uguaglianza reale." ■

**Cooperativa
Editrice Aurora**

Via L. Spallanzani n.6 - 20129 Milano
Tel/Fax 02 - 29405405

Indirizzo web www.gramscioggi.org
posta elettronica
redazione@gramscioggi.org

Lavoro e Produzione

BORGHESIA BUONA E BUONA CLASSE OPERAIA

di **Bruno Casati**

Assessore al contrasto delle crisi industr.e occupaz. Prov.di Milano - Membro Dir.Naz. P.R.C.

La borghesia è diventata buona ed è a questa borghesia che si deve far riferimento per saldare un "patto dei produttori", come invita a fare anche un Fausto Bertinotti, quanto mai ecumenico dal suo nuovo pulpito? Oppure la borghesia, per ricalcare antichi neologismi, sta solo cambiando la spalla al fucile sempre puntato sulla classe operaia?

Provarsi a rispondere significa prima di tutto ritornare a cimentarsi con la materialità dell'analisi del capitale e dei capitalisti, del mercato e dei mercanti, significa attualizzare la mappa dei poteri forti che, per davvero, si sta ridisegnando nel silenzio di una sinistra che invece sta perdendo per strada proprie finalità e identità. Per produrla (questa analisi) ci vorrebbe un Gramsci che rielabori "americanismo e fordismo" (anche se mi accontenterei di un Chaplin che ci offra un nuovo "Tempi moderni"). L'analisi è tanto necessaria quanto impegnativa.

La borghesia sta mutando il proprio profilo. Questo è perlomeno quel che colgo dal mio modesto osservatorio, che guarda alle realtà produttive della metropoli milanese. Si potrebbe dire meglio così: dopo vent'anni in cui Milano è stata devastata dall'onda lunga delle deindustrializzazioni, che ha lasciato dietro di sé più aree dismesse di quante, in macerie, ne avessero lasciate i bombardamenti angloamericani nell'ultima guerra, ora su quelle aree arrivano gli scout, gli esploratori degli investitori. Il fatto, in sé positivo, trascina (con sé) una novità e non da poco. È positivo perché le aree non restano né deserte né destinate a ospitare, nella migliore delle ipotesi, una ennesima piattaforma logistica quando non una città mercato. Ritornano invece gli industriali e fanno un passo indietro gli immobiliari e i palazzinari - come i Caltagirone, gli Zunino, i Paolo Berlusconi e i Tronchetti Provera - che da vent'anni avevano stretto d'assedio la metropoli. O, meglio, ritorna (in

verità è solo un annuncio) la reindustrializzazione ma, paradosso, è una reindustrializzazione senza industriali. Ed è questa la novità.

"Quel che si avanza è uno strano padrone". Perché quelli che entrano in campo sono i fondi di investimento. Realtà, i fondi, dai confini indecifrabili, con i piedi in Italia, la testa spesso negli USA e la cassa al sicuro, ma non si sa dove. Diretti, da lontano, da pochi grandi operatori finanziari ma gestiti, da vicino, da una classe di manager non proprietari, però amministratori di risorse colossali. In quanto questi fondi raggruppano i risparmi di milioni di persone che si svenano per garantirsi quel che lo Stato Sociale oggi non garantisce più, né "deve" garantire più, come sostengono da sempre le Sacre Scritture del liberismo, interpretate ora con entusiasmo dai corifei di una sinistra in fuoriuscita da sé stessa. E questi fondi cominciano appunto a investire laddove gli industriali classici, almeno in Italia, hanno disinvestito. Può essere, questa classe di manager senza capitale proprio, il perno di un nuovo blocco sociale? Tutto qui il ragionamento, e vi pare poco? Mentre perde consistenza il vecchio perno di classe: le grandi famiglie. In Italia, a differenza di Francia e Germania (e anche degli USA), dove le famiglie mantengono tuttora un ruolo importante, i grandi padroni all'antica controllano solo il 10/15% dell'economia. A Milano, che pure vede presente il 18% delle grandi imprese del Paese, come famiglie sono rimasti solo i Moratti, visto che anche i Pirelli (è il genere che rappresenta la famiglia) hanno imboccato la strada della commercializzazione, della speculazione sulle aree e, finché dura, della Telecom.

Se a Milano, intesa come metropoli-regione, tuttora si anticipa nel bene o nel male l'Italia, è da Milano che si annuncia così la mutazione genetica dei poteri forti, del capitale. Non è più la Milano di Mediobanca. I nuovi

poteri forti - quegli immobiliari, le banche, le fondazioni, la Camera di Commercio - li troviamo, sempre gli stessi nomi, ora nel Consiglio d'Amministrazione della Scala, ora in quello del Corriere della Sera, inutilmente scalato da Berlusconi. Nuovi poteri nei nuovi salotti buoni della borghesia. Se è poi borghesia, questa.

Ma se le cose stanno così, o cominciano a delinearci così, la facile domanda che si è portati a contrapporre a quanti sostengono l'ineluttabilità di patti con la borghesia buona, che è (la domanda) "ma esiste una borghesia buona?" va sostituita con la vera domanda: "ma esiste ancora la borghesia. O, meglio, in Italia esistono ancora i capitalisti?". Dal capitale perciò bisogna sempre ripartire, almeno per capire, come insegna ancora il vecchio filosofo.

La risposta non semplice a quel quesito così diretto va ricercata nei fenomeni che, nell'assenza di una direzione politica qualsivoglia, si sono succeduti in Italia in campo economico e nel breve arco di tempo di 15 anni. È di quel periodo la diserzione degli imprenditori italiani dal "fare industria". Non hanno retto alla mondializzazione e alla liberalizzazione. Fino a quel momento, i più grandi, si sentivano garantiti dalla committenza pubblica e così non avevano adeguato i loro standard tecnici (non hanno innovato, per capirci) e nemmeno quelli economici, alla competizione senza frontiere che si prospettava. E se ne sono usciti dal "libero mercato" tanto invocato a chiacchiere. Ovviamente risarciti, ancora dai Governi (anche del centro sinistra) che già con le privatizzazioni offrivano loro - in bollette della luce, del gas, in pedaggi autostradali - quanto "lor signori" non erano più in condizione di estrarre dal business industriale, dal quale si ritraevano con una ecatombe di lavoratori lasciati sul lastrico, a spese sempre dello Stato. Esaurita la spinta propulsiva

(Continua a pagina 5)

Lavoro e Produzione: *Borghesia buona e buona Classe Operaia* di Bruno Casati

(Continua da pagina 4)

delle privatizzazioni, oggi il risarcimento si chiama infrastrutture (dalla TAV al Ponte e, a Milano, dalla BRE-BEMI alla TEM). In tale contesto diventa francamente insopportabile sentirci dire ancora “meno Stato più mercato”.

Sin qui la fuga dei grandi. Poi c'è quella dei medi che, quando non hanno chiuso baracca e sono passati a giocare in Borsa, hanno colto le opportunità della favorevole congiuntura mondiale e sono andati a delocalizzare laddove il lavoro costava, e costa assai meno, licenziando operai in Italia dove comunque si importava, e tuttora si importa il prodotto: ma quello degli operai cinesi. Si sappia che ben il 57% delle importazioni cinesi in Italia esce tuttora da fabbriche (cinesi) a capitale italiano. Siamo per davvero all'“irresponsabilità sociale dell'impresa”. È dello stesso periodo, però, un fenomeno di segno opposto rispetto alla diserzione e fuga dei capitalisti nostrani: in contropiede sono infatti entrate in Italia, a fare shopping del lavoro di qualità, le multinazionali o comunque le proprietà straniere, spesso con il loro Stato a copertura. E sono penetrate come lama nel burro in un momento di assestamento dell'economia mondiale, che è diventato crisi dal 2001, tanto che oggi il 50% della nostra industria - dall'alimentare alla chimica, dagli elettrodomestici alla stessa siderurgia - è controllato da imprese estere. Ma, ancora oggi, queste stesse proprietà ai primi segni di ripresa industriale mondiale (si guardi all'acciaio, indicatore che non sbaglia) tendono a spostare oltralpe appunto la qualità e il know how, di cui si erano troppo facilmente impossessati. È già il caso, a Milano, di: Bull, Getronics, ABB, Celestica, Electrolux, che possono esser seguite da Siemens e Alcatel. Queste proprietà tendono insomma a ricomporre off shore le filiere produttive che in Italia si lasciano scomporre senza che una legislazione tuteli il lavoro e i saperi che espatriano. Sempre nel silenzio assordante dello Stato italiano. Sarebbe stato sufficiente dire, sia ai delocalizzatori nazionali che agli emigranti internazionali “Te ne vuoi andare? Fai pure ma gli ammortizza-

tori li paghi tu” e il fenomeno si sarebbe raffreddato.

È in questo quadro, tuttora in movimento, che arrivano appunto i fondi di investimento.

Che sintesi si può trarre dello stato del capitale in Italia, in questo contesto di arrivi e partenze? Il capitale oggi si autorappresenta su due piani non comunicanti. Sul piano superiore si allineano: le proprietà straniere che sono rimaste, da IBM a Auchan, a cui si affiancano i fondi che arrivano; c'è poi il “capitalismo di Stato”, come si potrebbe ancora dire che, senza una politica (ma non avere una politica è una politica) pur tuttora controlla il 30/35% delle grandi società, perlomeno quelle che fanno utili come Enel, Eni e Fincantieri, e poi possiede uno strumento che sarebbe fondamentale per lo sviluppo, come Finmeccanica, al cui interno si situa un bel caso di successo, nel campo del hi tech, come STMmicroelectronics; ci sono infine le restanti grandi famiglie che hanno tuttora come capofila la FIAT che, dalla gestione Romiti in poi, ha allineato una sequenza impressionante di errori nelle scelte di prodotto, di processo, di strategia mercantile. Un pessimo esempio. Oggi la FIAT, è vero, si sta risollevando ma, si badi, opera per mantenere una quota del 7% del mercato europeo, quando prima di Romiti la quota era del 20%. Eppure la FIAT, ai primi anni 80, aveva messo al tappeto il sindacato: non è che abbia perso sino ad oggi perché ha vinto ieri?

Sul piano sottostante si distende “il grande arcipelago del piccolo”; dove si attesta il lavoro autonomo con, fenomeno unico in Europa, ben 6 milioni di addetti che sono il 28% del lavoro dipendente, il doppio di Francia e Germania, organizzato spesso in corporazioni potenti, come quelle dei professionisti - dai notai ai dentisti - impermeabili a ogni tassazione. C'è poi la piccola impresa, proliferata negli anni 70 e letteralmente esplosa ai primi anni 90 quando, con la svalutazione della lira e la protezione fiscale, il Nord Est del “piccolo è bello” si proponeva di invadere i mercati dell'Est che si stavano aprendo, con le produzioni a basso valore aggiunto e ad alta intensità di lavoro. Oggi è invece l'Est, come in una rivisita-

zione della dantesca legge del contrappasso, che ci sta invadendo (in molti casi, come detto, l'invasore è lo stesso industriale italiano, “capitano coraggioso” che chiude a Treviso e apre a Shanghai o a Timisoara) e verso l'Ovest, inteso come mercati occidentali, quel piccolo si trova difficoltà ad esportare perché frenato dal dollaro USA tenuto surrettiziamente debole. Ma, nella geografia del capitale, quella della piccola impresa, fu per davvero non tanto una svolta quanto una rivoluzione italiana, analoga in portata a quella che, dopo le due grandi guerre del secolo scorso, portò le dinastie industriali a soppiantare, eccezion fatta per il Meridione, le aristocrazie fondiarie. Solo che oggi, per competere con i giganti del mercato mondiale ci vuole ben altro che il nanismo della microimpresa. Luxottica e Merloni vincono nel mondo proprio perché lo hanno capito, ma sono eccezioni.

I due piani non comunicano: i contrasti in Confindustria, del resto, sono la plastica rappresentazione del conflitto che permane tra i grandi e i piccoli. Solo su un punto essi, grandi e piccoli, raggiungono l'intesa: quando si tratta di “tosare” il lavoro dipendente. Gianni Agnelli, più raffinato, parlava di “spiumare” il lavoro, ma la sostanza non cambia: e la sostanza, non fu l'art.18 o non è la L.30, ma è quel 10% del PIL che, in 15 anni, è passato da salari e stipendi non in innovazione ed investimenti, come avrebbe richiesto la nuova fase della competizione mercantile, ma in profitti e dividendi. Su questo punto grandi e piccoli, buoni e cattivi, si sono trovati tutti d'accordo. Solo che l'economia italiana oggi è stata portata in una morsa - il PIL è fermo, così la produzione industriale - e il lavoro dipendente, disaggregato e desocializzato, è assai più povero. E con il lavoro povero e il lavoratore impoverito il Paese non va da nessuna parte. Ripartiamo perciò dal lavoro, che è stato sconfitto, non dalla borghesia che ha fallito dopo aver vinto e oggi cambia pelle.

Il lavoro dipendente è stato imbrigliato, questa è la verità, e la sua antica compattezza, la classe, è stata frantumata da una flessibilizzazione che, spinta alla precarizzazione, non è

(Continua a pagina 6)

Lavoro e Produzione: Borghesia buona e buona Classe Operaia di Bruno Casati

(Continua da pagina 5)

servita per lo sviluppo. Ma, mentre ora il capitale si rinnova - si potrebbe dire che è in cantiere la "sezione italiana di una nuova borghesia transnazionale" dai contorni inediti - il lavoro resta ancora schiacciato in posizione subalterna, prigioniero oggi di fondi pensionistici e assicurativi, così come attaccato sui contratti collettivi, ultimo baluardo della classe. Solo la FIOM pare accorgersene. Ma se non si recupera su questo terreno, se non si riparte dai lavoratori, non ci sarà nessuna borghesia buona a tendere la mano a una sinistra che ancora non considera centrale il lavoro dipendente. Bisogna prima capire, poi scegliere.

Capire che oggi il capitalismo non si manifesta come un sistema di mercato in cui scompaiono Stati e politica, ma come un insieme di luoghi dove, con le imprese e la finanza, ci sono i Governi e i poteri pubblici. Del resto la Cina avanza a ritmi impressionanti non solo per i prezzi, ma perché è il più grande sistema a partecipazioni statali del pianeta, e le stesse Francia e Germania tengono botta perché i loro Governi fanno politica economica a largo spettro.

Capire, insieme, che la favola del

libero mercato che cancellerebbe gli Stati Nazione è francamente grottesca, come lo sono le visioni paradossalmente convergenti di Toni Negri ("il progresso affidato alla lotta delle moltitudini" vuol dire che sono sparite le classi, il che è falso) e di Mario Monti che assegna il progresso alle liberalizzazioni e alle privatizzazioni. No, la lotta sui mercati la fanno i sistemi-Paese e vince di più chi ha liberalizzato di meno, chi ha mantenuto lo Stato nel mercato (altroché "meno Stato più mercato", è vero l'opposto "più Stato nel mercato"). Vince chi ha difeso la sua grande industria e i lavoratori industriali, tuttora perno di una classe che si deve ridefinire (in sé, di per sé?). La competizione insomma la vincono i giganti, che innovano e ricercano, e non i nani, nelle dimensioni e nel pensiero, che inseguono il costo del lavoro.

Se si capisce questo poi si tratta di scegliere:

Scegliere ad esempio una nuova politica industriale coltivando le masse critiche, i "campioni" (Enel ed Eni, se diventano holding nazionale in campo energetico, di fatto lo sono già). Scegliere vuol dire abbandonare i settori che non reggono alla

competizione di prezzo: è folle mantenere in piedi un made in Italy low cost concorrendo con i cinesi. Ma, parallelamente, si tratta di investire selezionando i settori dove la nostra economia può essere vincente: dalle macchine per l'automazione industriale agli elettrodomestici. Scegliere vuol dire non disperdere gli sforzi su 250 distretti come oggi, ma concentrarli su 20/30 poli tecnologici dell'eccellenza. Ci stiamo provando a costruire esempi "alla francese" sia nel Vimeratese che a Legnano. Scegliere infine vuol dire sostenere solo le imprese che flessibilizzano gli obiettivi e non il lavoro e vuol dire premiare solo chi assume a tempo indeterminato. Chi assume a tempo indeterminato investe su sé stesso per lungo periodo, ha fiducia nel "suo" prodotto e vuole competenze di alto livello, e certe, per farlo diventare migliore.

Se, su questo terreno, ci sono settori della borghesia che convergono, molto bene ma il compito nostro non è quello di costruire la borghesia buona ma rimettere in piedi una buona e combattiva classe operaia che sappia far coincidere i propri interessi con quelli del Paese. La nostra fiducia va riposta lì. ■



l'ernesto

online

Bimestrale - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in A.P. D.L. 353/2003 (con. in L. 27/02/2004 n° 46 art. 1 comma 1, DBC Cremona - Direttore: Fosco Giannini - Direttore responsabile: Giovanni Lucini - Direttore editoriale: Mauro Cimaschi
 Redazione: Ancona - via Monte Vettore, 36 - Telefax 071 42221 - e-mail: redazione@lernesto.it
 Editore: Cooperativa Filorosso - Via del Sale, 19 - Cremona - CAMPAGNA ABBONAMENTI: Annuale ordinario 23 euro - Annuale ordinario posta prioritaria 40 euro - Annuale estero posta prioritaria 50 euro - Annuale sostenitore (p. prioritaria) 60 euro - Effettuare il versamento sul c/c postale n. 14176226 intestato a: l'ernesto - via del Sale, 19 - 26100 Cremona - e-mail: abbonamenti@lernesto.it



Lavoro e Produzione

Incertezza del presente e del futuro

INDIRIZZARE LE RISORSE VERSO UNA VERA POLITICA INDUSTRIALE

di **Maria Sciancati**
Segretario Generale Fiom Milano

Incertezza del presente e del futuro: è questo il sentimento più diffuso nei luoghi di lavoro.

Incertezza che scaturisce da quella che ormai pare essere una prassi consolidata dei gruppi dirigenti aziendali: annunciare unilateralmente e senza preavviso chiusure e licenziamenti, che spesso nascono non da reali problemi dell'impresa ma dalla pura scelta di aumentare i profitti; privilegiare i rapporti di lavoro precari.

A Milano, nel solo settore metalmeccanico, sono molte le situazioni di crisi aperte. In alcune realtà, come alla Nardi Elettrodomestici di Paderno Dugnano, l'azienda ha addirittura approfittato della pausa estiva per trasferire in Veneto l'intero reparto produttivo e aprire una procedura di mobilità per oltre 80 lavoratori. Così non è possibile continuare.

In questo quadro si inserisce la discussione aperta sulla prossima manovra finanziaria.

Una finanziaria inaccettabile, prima ancora che nei contenuti perché rispecchia un'idea vecchia della politica: quella che il risanamento dei conti pubblici si deve ottenere attraverso i tagli alla spesa sociale.

Un'idea che, lungi dal ridurre insicurezza e paura, ha generato allarme sociale. Nei luoghi di lavoro, infatti, l'evocato aumento dell'età pensionabile e l'introduzione di ulteriori ticket sulle prestazioni sanitarie vengono vissuti come una scure che si abbatte su chi ha sempre pagato, come il segno della continuità con le politiche del passato. Questo è il sentimento comune. Poi ci sono i dati di realtà: in un paese in cui il 68,6% dei lavoratori guadagna al massimo 1.300 euro al mese (e di questi quasi la metà percepisce un salario inferiore ai 1.000 euro), in cui 7 milioni di pensionati porta a casa meno di 500 euro, parlare di allungamento dell'età lavorativa o di aumento per i cittadini delle spese sanitarie è semplice-

mente improponibile.

Non è un caso che tra i principali sponsor del peggioramento del sistema pensionistico ci siano proprio le associazioni padronali (Confindustria in testa) che mentre sostengono la necessità di lavorare fino a 90 anni procedono all'espulsione dalle aziende di lavoratori tra i 40 e i 50 anni che faticano a trovare un altro impiego (è il caso della Fiat, ad esempio, che invoca la possibilità di aprire nuove procedure di mobilità lunga). Non è un caso che le confederazioni sindacali abbiano annunciato battaglia se la finanziaria non verrà modificata. Questo governo deve ascoltare e rispondere a chi gli ha dato il mandato per gestire il paese sulla base di un programma e di un'idea di cambiamento.

La discontinuità con il passato deve essere segnata in primo luogo dalla risposta a due domande: chi paga il risanamento? Per cosa devono essere indirizzate le risorse?

Lo sosteniamo da tempo: risanamento e ripresa devono andare di pari passo. E abbiamo la risposta ai due quesiti. Questo paese detiene il record dell'evasione: paghi chi non ha mai pagato. In questo paese negli ultimi anni è aumentato enormemente il numero degli yacht: è giunta l'ora di tassare le rendite, di ridurre i privilegi. In questo paese le imprese accrescono i propri profitti, i manager aumentano le proprie entrate, mentre i salari sono sempre più bassi: forse è il caso di redistribuire la ricchezza, forse è il caso di discutere seriamente di aumenti salariali che abbiano come riferimento l'inflazione reale, non quella programmata o progressa.

Ed è anche il caso di indirizzare le risorse verso una vera politica industriale, di determinare un rapporto

diverso con le imprese: ad esempio aiutando le aziende che assumono a tempo indeterminato, che investono in ricerca e in innovazione, che considerano una risorsa le capacità, la professionalità, il sapere dei lavoratori.

In sintesi: i contenuti della manovra finanziaria devono essere altri. Rispetto ai tempi del rientro dal debito non possiamo permetterci di fare i primi della classe: Francia e Germania, che pure non sono nelle nostre condizioni, hanno negoziato i tempi con l'Unione Europea.

Se nulla cambierà, la Fiom ha già annunciato che "sarà necessario avviare la tempestiva mobilitazione delle lavoratrici e dei lavoratori metalmeccanici, nel quadro delle iniziative unitarie di tutto il movimento sindacale": è un diritto indiscutibile, una dimostrazione di indipendenza, autonomia e responsabilità e, contemporaneamente, è un serio contributo alla discussione che questo governo deve avviare al più presto se non vuole entrare in conflitto con chi lo ha sostenuto, se vuole chiudere la nefasta stagione berlusconiana, se vuole accrescere il consenso. ■



Lavoro e Produzione

Creare le condizioni affinché i comunisti possano condurre delle battaglie comuni.

LA PRESENZA DEI PARTITI COMUNISTI SI FONDA SULLE PROBLEMATICHE DEI LAVORATORI

di **Claudio Caron**

I dati dell'economia sono ancora una volta l'elemento su cui è possibile costruire una ipotesi di governo capace di rispondere ad alcune richieste più forti e condivise dalla sinistra.

I dati economici dicono che :

- l'economia europea e quella italiana crescono sensibilmente
 - gli italiani che hanno un reddito sempre più insufficiente ad affrontare il costo della vita crescono in numero e percentuale
 - la pressione dei mercati e la politica delle banche e dei padroni in Europa e nel mondo porta l'imprenditoria italiana a premere nuovamente sul tasto delle privatizzazioni e del depauperamento delle capacità produttive nazionali
- la battaglia nel centro-sinistra per le riforme invocate in tutta la campagna elettorale si presenta difficile. La legge 30, l'immigrazione, la precarietà, lo scalone pensionistico, i contratti nazionali, la riorganizzazione delle attività produttive, sono elementi

sensibilmente contrastati nell'ambito del centro sinistra.

Proprio in questi temi, tuttavia, sta la possibilità di costruire una prospettiva per tutta la sinistra e per i comunisti nel nostro Paese.

La probabile nascita del Partito Democratico costruirà un nuovo Partito centrista ed aprirà a sinistra nuove possibilità di aggregazione, di accordo, di ricostruzione di una identità? Dal clima politico che si vive direi che questi eventi sono temuti più che voluti dalla generalità del popolo di centro-sinistra. Pur tuttavia sono convinto che i gruppi dirigenti comunisti dovrebbero mettersi in condizione di approfondire gli elementi utili a condurre battaglie comuni, dovrebbero saper superare sfide del passato e non confondere le richieste della campagna elettorale ed i contenuti dell'accordo programmatico elettorale in una confusa proposta di risanamento economico. È importante orientare la barra dei rapporti con i lavoratori, con i giovani, con i disoc-

cupati, con gli immigrati per ottenere una nuova, ampia e forte mobilitazione contro la precarietà (a partire dal mondo della scuola e della ricerca), il lavoro nero, l'evasione contributiva e fiscale. In questo modo si affronta correttamente e degnamente la questione previdenziale e della sanità.

Previdenza anche integrativa all'INPS? Rottura dello "scalone pensionistico"? Superamento del precariato? Rinnovo di contratti nazionali in tutti i settori economici rispettando i tempi ed affrontando la questione salariale? Ruolo delle grandi concentrazioni produttive ed economiche nella promozione e sviluppo del nostro sistema economico?

In queste tematiche si fonda la presenza dei Partiti Comunisti come partiti dei lavoratori che vogliono e possono cambiare lo stato delle cose!

Proprio in queste tematiche si fonda l'attività radicata della sinistra in Italia. ■



anno
61°
numero
708

IL CALENDARIO
www.teti.it **DEL POPOLO**

Rivista di cultura diretta da FRANCO DELLA PERUTA - Teti Editore - Via Simone D'Orsenigo, 21 - 20135 Milano. Abbonam. 2006 Euro 30,00 - Copia Euro 2,50

Attualità

ENERGIA RINNOVABILE E DECRESCITA: UN NUOVO PARADIGMA

di **Mario Agostinelli***Capo Gruppo P.R.C. - Consiglio Regionale della Lombardia*

Forse le difficoltà ed i fallimenti del dopo Kyoto e le impreviste novità di Montreal sono più facili da interpretare alla luce delle contraddizioni con cui la politica si deve misurare affinché diritti, democrazia e “progresso” non entrino in rotta di collisione con i presupposti materiali e tecnico-scientifici e con la cultura di modernizzazione acritica che hanno orientato lo sviluppo intenso e divoratore del “secolo breve”. La lente attraverso la quale propongo di considerare il necessario mutamento che deve investire una politica nuova è quella emblematica dell’energia. Pochi aspetti, come quello del governo delle politiche energetiche e del cambio di paradigma dovuto alla crisi delle fonti fossili, risentono del cambiamento epocale che il movimento di Porto Alegre ha colto appieno, coniugandolo con la crisi del lavoro e della democrazia, ma che rimane ancora sotto traccia nelle analisi e nei conflitti politici più tradizionali.

Allora, vale la pena di far coagulare proprio attorno alla questione energia quel dibattito intenso che ha caratterizzato il confronto sulle pagine di Liberazione tra “sviluppisti” e “ecologisti” e che ha fornito spunti interessanti nel Convegno romano di Ottobre introdotto da Paolo Cacciari e concluso da Patrizia Sentinelli.

Per storia culturale e - perché no - politica, siamo tutti impregnati di un approccio all’energia legato a concetti muscolari di moltiplicazione delle forze, di potenze crescenti, di inarrestabile accelerazione dei processi produttivi, di accorciamento dei tempi di spostamento: concetti in genere applicati alle macchine e alla trasformazione di quantità esponenziali di materia inerte, ma vissuti nell’esperienza di donne e uomini come estranei o sovrapposti ai propri ritmi e tempi biologici, del tutto indipendenti ed incompressibili per vie artificiali.

È la rivoluzione industriale, con il suo

sedimento tecnologico e scientifico, con la successiva globalizzazione dei sistemi manifatturieri, l’interconnessione delle reti dei trasporti e delle rotte commerciali, la presunta illimitatezza delle materie prime e la disponibilità dei fossili - enormi lasciti materiali di processi vitali accumulatisi per migliaia di secoli nelle viscere della terra ad opera del sole - che ci ha indissolubilmente legati al bisogno abnorme di energia ed al consumo accelerato della sua quota non rinnovabile.

Ed è l’interpretazione scientifica newtoniana del mondo da imbrigliare nelle sue dimensioni quantitative nonché l’immagine di una natura non degradabile e insensibile allo scorrere del tempo, che hanno scandito nelle nostre teste e nelle decisioni politiche un progredire del pianeta e della società come un orologio in inarrestabile cammino unidirezionale, senza intoppi, senza scarti, capace solo di ricadute sociali progressive e di redistribuzioni crescenti dei beni prodotti e, in fondo, fonte di un unico conflitto: quello sulla ripartizione delle ricchezze e del potere tra capitale e lavoro, con l’ambiente neutrale spettatore.

Oggi però occorre tenere conto di uno straordinario mutamento percettivo che riguarda l’individuo come parte della specie, ma che la politica non porta ancora interamente alla luce: l’energia è, anche e soprattutto, possibilità di vita e, considerati da questo punto di vista, i suoi consumi nella biosfera non sono compatibili con quelli spropositati che il dominio dell’occidente liberista ha fin qui richiesto e la geopolitica del petrolio e del carbone consentito.

Questa percezione, ormai patrimonio delle nuove generazioni, ancorché negata e scoraggiata dal pensiero unico, rileva che non c’è più un tempo indefinito di crescita davanti a noi, ma che occorre elaborare collettivamente e in solidarietà con le future

generazioni l’obiettivo di un prolungamento della capacità di sopravvivenza dell’intera umanità. Di una specie, cioè, che dipende interamente dal consumo di energia e, quindi, dagli assetti sociali e dalle decisioni democratiche di produzione, consumo e convivenza nelle comunità, nel territorio e nell’ambiente naturale coesistente.

Questa idea completamente nuova di una disponibilità finita di energia come possibilità non gratuita di ordinare coscientemente e in maniera condivisa le relazioni sociali, il sistema tecnologico caratteristico di una civiltà, le possibilità di benessere universale, gli equilibri vitali dei sistemi ecologici, rappresenta un salto nella cultura e nella pratica politica a cui nessun sistema, neanche quelli di ispirazione socialista e marxista, era ed è preparato.

Si tratta di una innovazione radicale, che ha molto a che fare con l’inadeguatezza dei modelli cartesiani e newtoniani e con gli sviluppi più critici della termodinamica, con l’interpretazione probabilistica e antideterminista della fisica quantistica, con la problematica dell’evoluzionismo o con la complessità delle interazioni dell’organismo vivente messe in luce dalla biologia: concetti ancora totalmente estranei alla cultura degli economisti, che fanno da principali suggeritori dei programmi politici oggi adottati.

È giunto il momento di riconoscere che dietro al percorso a senso unico della crescita c’era e c’è una interpretazione del mondo ferma ai successi strepitosi della meccanica razionale applicata ai moti dei pianeti e alle macchine, ma insensibile alla fragilità ed al consumo della natura e orientata ad escludere dalla sua analisi la complessità della vita.

Ma proprio dallo scontro che si sta aprendo sulle risorse energetiche si potrebbe visualizzare un confronto

(Continua a pagina 10)

Attualità: Energia Rinnovabile e Decrescita: Un nuovo paradigma di Mario Agostinelli

(Continua da pagina 9)

produttivo tra culture altrimenti incommunicabili e rilanciare una riflessione serrata sulle implicazioni da consegnare alle future generazioni di un progetto di risparmio, conservazione, riutilizzo, rinnovamento e ripristino dei cicli naturali.

In questo caso il punto di partenza non è più l'imperativo della crescita né la produzione inarrestabile di merci energivore, ma la constatazione che anche e soprattutto i processi vitali dipendono ineludibilmente dall'energia. L'accesso ad essa diventa quindi un diritto naturale, dato che senza di essa ogni essere vivente cesserebbe di crescere in modo ordinato, evolversi, muoversi, produrre, consumare, pensare, comunicare.

Il nostro pianeta dispone di atmosfera, di oceani e di biosfera e degrada l'unica fonte esterna disponibile - l'energia solare - attraverso una moltitudine di processi diversi che consentono la sopravvivenza di tutte le speci vegetali ed animali, mentre l'uomo aggiunge il prelievo di energia necessario a produrre tutti gli strumenti di cui si circonda e che costituiscono la protesi in evoluzione del proprio corpo e l'ossatura della società dei consumi. Perciò la questione dell'energia, al pari di quella dell'acqua, assume un aspetto centrale anche nello sviluppo della civiltà, nella salvaguardia della natura, nel prevenire i cambiamenti climatici, nel garantire la pace. Ma acqua ed energia sono risorse finite, degradabili, in via di privatizzazione e di espropriazione: entrambe rischiano di divenire, da beni comuni indispensabili alla vita, prodotti di mercato rubati alla collettività.

Così, il cuore del problema che stiamo esaminando non può essere trasferito ed affidato al mercato, come sembrano convenire l'Unione Europea ed il WTO. Una riduzione drastica dei consumi, unita alla possibilità

di riassorbimento almeno parziale delle scorie energetiche nei cicli naturali, impone scelte politiche partecipate per abbandonare le fonti fossili e il nucleare e, soprattutto, per invertire la crescita, dato che nemmeno tutte le risorse rinnovabili a disposizione della Terra, con l'esplosione demografica prevista, potrebbero bastare a sostenere oltre la fine del secolo il trend dei consumi attuali.

È tempo di prendere decisioni nette. La generazione oggi al potere, pur avendo vissuto e attraversato le straordinarie esperienze del '68, ha sprecato almeno 30 anni preziosissimi, eludendo la sfida di un diverso paradigma energetico, che avrebbe richiesto, oltre che discontinuità, tenace informazione, sforzo di ascolto e di educazione ed un coraggio politico in grado di stimolare ricerca avanzata, risorse finanziarie adeguate, tecnologia appropriata, politiche industriali innovative, democrazia partecipata.

Attardarsi su nucleare e carbone è improponibile: il confinamento di scorie impossibili da smaltire nelle condizioni attuali, richiederebbe la pazzesca istituzionalizzazione di una "casta di sacerdoti militarizzati" - come li chiama Giorgio Nebbia - che dovrebbe tenere separati dall'attività umana per milioni di anni i residui nucleari accumulati o le enormi quantità di anidride carbonica iniettata e sequestrata nelle rocce.

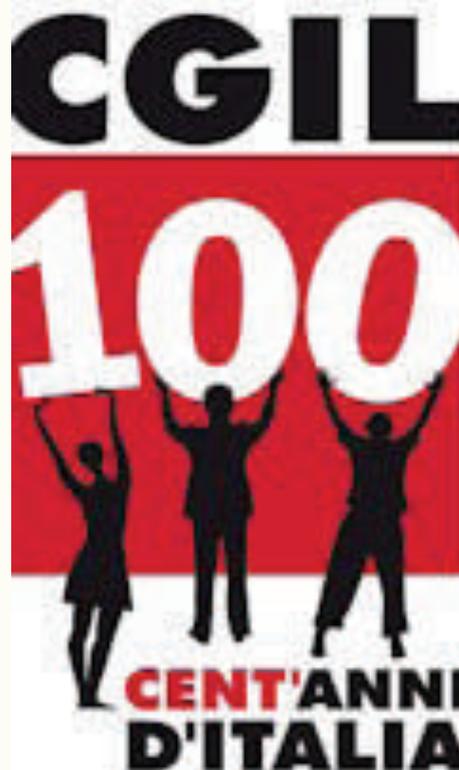
Cambiare si può ed è, oltre che auspicabile, possibile, come appare da molti segnali inequivocabili. La produzione centralizzata di energia, caratterizzata dal carico insostenibile di impianti e combustibili, ha fino ad oggi fatto da motore e da copertura della distruzione di territori e di comunità, inibendo la loro memoria dell'ambiente e la loro capacità di

tramandare e trasferire culture efficaci per individuare soluzioni di progresso in armonia con la natura.

In fondo, tra la battaglia anti TAV della Val di Susa, il rifiuto delle scorie nucleari di Scanzano e l'avvio di un grande ripensamento sul passaggio dai fossili all'era solare c'è un profondo nesso di continuità.

A Gennaio a Bamako, nel Mali e a Caracas nel Venezuela, due delle sedi continentali del Forum Sociale Mondiale, il movimento e il popolo di Porto Alegre lanceranno il "Contratto mondiale per l'Energia e il Clima", in analogia con il Contratto Mondiale per l'Acqua.

Varrebbe la pena che, a partire da Rifondazione Comunista e da una sinistra in via di rinnovamento, tutti sappiano cogliere, con entusiasmo e determinazione, un'occasione preziosa e un'opportunità irrinunciabile. ■



rassegna.it

RASSEGNA ON LINE DEL LAVORO, DI POLITICA ED ECONOMIA SOCIALE

Attualità

PER UNA EFFICACE RIFORMA DELLA POLITICA

di **Fabio di Benedetto**

Sinistra DS per il Socialismo - Mantova

Senza una riforma della Politica, e più in particolare dei Partiti, non vi sarà alcun rinnovamento ma la sclerosi forzata della nostra società; in primo luogo culturale, e conseguentemente anche istituzionale. È necessaria in Italia una riforma legislativa che consideri i Partiti non come semplici associazioni, ma come gruppi effettivamente in grado di esprimere delle candidature alle cariche amministrative. Credo dunque che la premessa necessaria per ottenere decisioni politiche più democratiche ed efficaci sia vincolare i Partiti a una disciplina democratica che garantisca la partecipazione degli iscritti.

È giusto che un Partito riceva il finanziamento pubblico, ma solo nella misura in cui vi sia una reale partecipazione pubblica! Oggi, è la minoranza della minoranza degli iscritti a eleggere i propri dirigenti. Stesso discorso per i quotidiani di Partito: se un giornale riceve un finanziamento pubblico per diffondere le opinioni di un Partito è necessario che sullo stesso giornale trovi spazio ogni sensibilità interna a quel Partito, pena la cessazione dell'erogazione dei fondi pubblici. Più chiarezza riguardo all'anagrafe degli iscritti: sia organizzato un sistema di controlli che preveda la revoca del finanziamento pubblico a quei Partiti che abbiano dichiarato un'alta percentuale di tessere che si rivelino fittizie, o compilate all'insaputa dell'iscritto. Dovrebbero essere i Partiti stessi a volere più chiarezza anche negli Enti pubblici per le retribuzioni di incarichi e consulenze: sia pubblicato su web il resoconto della gestione della cosa pubblica da parte degli amministratori.

Si concluda l'orrenda pratica nepotistica nazionale ponendo sotto controllo la possibilità per un assessore o per un politico di disporre di un numero definito di posti in una società mista (pubblico-privato) da affidare a parenti o amici. A oggi, ed è incredibile, risulta impossibile fare un computo in Italia di quante società a partecipazione mista esistano, anche se ad ogni modo si contano centinaia di migliaia di scranni da Presidente, Consigliere di amministrazione, Sindaci, Revisori dei conti, e posti di lavoro conseguenti che i dirigenti di Partito oggi possono scegliere in simpatia a chi affidare. Il rinnovamento in questo (questo!!) senso è fondamentale, se anche domani non vorremo trovarci candidato l'ennesimo compagno prestato alle destre o viceversa (come è avvenuto per esempio a Mantova alle recenti elezioni provinciali). In Italia 200.000 cittadini sono politici di professione, e a questi si aggiungono altri 300.000 che ricevono incarichi o consulenze strapagate dalle nostre Pubbliche Amministrazioni: il bilancio dei costi della politica è sconcertante: e pensare che c'è chi dichiara che per ridurre i costi della politica si dovrebbero tagliare gli stipendi dei parlamentari e le auto blu. Dal 2003 ad oggi la spesa per consulenti e collaboratori è in costante crescita; per citare un dato solo dal 2004 al 2005 essa è aumentata del 19% raggiungendo un totale di più di 1.095.000.000 euro.

Chiare regole di partecipazione democratica e maggiore controllo sui costi della politica: dovrà essere questo il senso del governo del Paese se si vorrà migliorare il rapporto

fra cittadini e politica; diversamente, lasceremo che si diffonda fra gli elettori la profonda sfiducia nel metodo politico: e non dimentichiamo che è proprio la matrice antipolitica il terreno fertile del berlusconismo. Un'ultima considerazione allora sul Partito Democratico. Appare sempre più chiaro che, nonostante pomposi proclami, la costituzione di un PD sia un processo di ispirazione verticistica e non nasca da un'effettiva partecipazione popolare: i dirigenti di Partito fiutano il pericolo di un referendum fra gli iscritti e cercano di prepararsi il terreno per il prossimo Congresso e l'esito elettorale di certo non aiuta poiché la lista dell'Ulivo è da anni sostanzialmente stabile in valori percentuali. Si tratta inoltre di un partito già antipatico, poiché teso ad escludere le componenti politiche con maggiore impostazione ideologica (ovvero gran parte dei voti del centrosinistra), secondo un modello alieno alla storia politica italiana. Proprio in un momento storico in cui invece avremmo bisogno di un progetto comune aggregante. Invece di far nascere un Partito Democratico e Riformista, impegnamoci per rendere democratici e riformisti i Partiti che già ci sono: più collaborazione fra gli organi interni ai Partiti, più partecipazione degli iscritti (anche utilizzando nuove forme di comunicazione come internet), più comunicazione e collaborazione fra le Direzioni e le Segreterie di partito. In questo senso c'è ancora molto lavoro da fare: pensate al caso unico della Direzione regionale DS in Lombardia, per esempio, che non è dotata non solo di un regolamento finanziario ma nemmeno di un proprio statuto. ■



Stato sociale - Sanità - Scuola - Territorio e Ambiente:

IL PIANO SOCIO SANITARIO REGIONALE 2006-2008

di **Gaspere Jean - P.d.C.I**

Nel dicembre 2004 è scaduto il primo PSSR (2002-2004) della Regione Lombardia, piano che aveva dato luogo a numerose polemiche e a proposte di emendamenti, peraltro non accolti dalla precedente Giunta Formigoni.

Col nuovo piano si è cercato di modificare il metodo di stesura, sviluppando le audizioni coi soggetti interessati; dalla prima bozza è scaturito così il documento attuale che sarà discusso in Consiglio Regionale nell'autunno 2006; questa nuova bozza recepisce alcune proposte (specie sindacali o fatte proprie dalle OO.SS) sul ruolo delle ASL, sulle collaborazioni pubblico/privato, sul ruolo e la professionalità degli operatori, sull'utilizzo delle alte tecnologie, sull'accettazione che l'area metropolitana milanese e le Province abbiano un ruolo nella organizzazione dei servizi. (E' il primo documento regionale, tra l'altro, che recepisce l'area metropolitana milanese seppure in relazione alla creazione della Provincia di Monza, che modifica sensibilmente l'assetto territoriale della attuale ASL MI-3).

Dato che la Sanità lombarda costa molto, la Regione punta sul federalismo come strumento per avere più risorse rispetto ad altre Regioni. Qui le contraddizioni sono evidenti: in alcune parti del PSSR si propongono soluzioni più autonomistiche (tipo "devolution") tese ad eludere eventuali direttive del Ministero della Salute o il mantenimento centralizzato della finanza pubblica, mentre in altre si è più rispettosi delle modifiche del titolo V della Costituzione; la Giunta naturalmente estremizza in senso regionalistico le possibilità offerte dall'art. 118 della legge 3/01, esaltando la sussidiarietà orizzontale e sfruttando gli equivoci della stessa legge: ad esempio le differenze tra Sanità (oggetto di legislazione concorrente) e assistenza sociale (di esclusiva pertinenza legislativa regionale).

Di questo la Regione Lombardia è solo indirettamente responsabile; è auspicabile quindi che la legislazione statale corregga interpretazioni estremiste della legge 3/01, frenando spese improduttive stimolate dalla legge stessa e correggendo un centralismo regionale che soffoca Comuni e Pro-

vince. Se questo non avviene è del tutto logico che un politico scaltro come Formigoni (così come altri governatori anche di Centro-Sinistra) approfitti delle possibilità offerte da questa legge.

Sul piano del merito il PSSR 2006-08 riconosce alcuni errori del precedente. Ad esempio si riconosce che il semplice aumento quantitativo dei punti di fornitura di prestazioni sanitarie non diminuisce i tempi delle liste d'attesa, si riconoscono le difficoltà che ha il cittadino ad orientarsi a fronte della pluralità dei soggetti erogatori accreditati nonché la scarsa autonomia delle ASL nei confronti degli assessorati regionali alla Sanità e alla Famiglia. Si cerca così di correggere queste anomalie senza arrivare però alla radice dei problemi; ad esempio per ridurre le liste d'attesa si elaborano i più vari correttivi, senza analizzare che originano soprattutto dal conflitto di interessi legato alla "aziendalizzazione" dei servizi sanitari e dalla pressione indebita delle industrie elettromedicali che inducono a considerare poco aggiornato o passibile di condanna un medico che non utilizza l'ultima procedura commercializzata. Il mercato sanitario continua ad espandersi secondo una spirale ben nota: più possibilità di esami, visite specialistiche, interventi operatori genera più prestazioni, anche se poche volte si raggiungono i casi clamorosi della clinica Humanitas dove si sostituivano inutilmente valvole cardiache.

Come contrastare questi scandali che non sono solo delle cliniche private ma anche degli ospedali pubblici? Il PSSR non ne parla. Tuttavia questi aspetti mercantili non sfuggono allo scaltro Formigoni, che pensa di correggerli ricorrendo al concetto di "quasi-mercato", intendendo un modello di partnership economico-sociale, territoriale e anche (purtroppo) istituzionale fondato sulla integrazione tra soggetti pubblici e terzo settore e sulla collaborazione finalizzata del settore profit.

Si cerca quindi di far fare un passo indietro ai servizi pubblici a vantaggio del privato profit e non-profit. È quanto sta già avvenendo con la trasformazione di alcuni Ospedali in Fonda-

zioni.

A parte questi progetti finanziari (il cui punto più debole sta nel fatto che non è sicuro che i privati trovino conveniente investire nella sanità), mancano dati certi sul reperimento delle risorse per realizzare una serie di progetti, spesso interessanti e ben strutturati, di cui sono disseminate le 160 pagine del PSSR 2006-08. In tutto il PSSR si enfatizza il ruolo di una famiglia idealizzata, vista unicamente come rifugio e risorsa e, come tale, punto strategico per lo sviluppo di una sussidiarietà orizzontale; non si accenna alla famiglia come luogo di produzione di patologie, soprattutto psichiatriche, o come luogo di costrizione dell'individuo e di annullamento delle sue potenzialità creative; questa enfaticizzazione della famiglia è certamente uno dei punti più ideologici del PSSR. La centralità del SSR lombardo è costituita dalle Aziende Ospedaliere che hanno inglobato gli ambulatori territoriali; è quindi su di esse che si riversa la maggior parte della domanda, anche col rischio di gravare eccessivamente la funzionalità dei prontosoccorsi. Manca un forte polo territoriale, a cui gli Ospedali devono essere di supporto, che intervenga selezionando le richieste, organizzando la domanda e dando risposte in tempo reale all'utente.

Il PSSR cerca di ovviare a queste disfunzioni colla creazione di punti di "osservazione breve", con servizi "Law care", col "country hospital" (incoerente rispetto alla configurazione geografica della Lombardia), con gruppi di cure primarie (associazione di medici a cui possono aggiungersi altri operatori sanitari), coi "call centre". Ma per avere una medicina territoriale sviluppata che superi modernamente i vantaggi che ha avuto la vecchia condotta medica (distribuzione capillare con presenza di un medico capace di prevenzione individuale, di igiene ambientale, di cura compresa l'assistenza al parto) è necessario stabilire che tipo di medico si vuole in collaborazione con Università, ospedali, ordini professionali, associazioni scientifiche. Tutto questo non viene considerato nel PSSR; l'affermazione giusta di voler rivitalizza-

(Continua a pagina 13)

Stato sociale - Sanità - Scuola - Territorio e Ambiente:

LA FLESSIBILITA' NUOCE ALLA SCUOLA

di **Tiziano Tussi**

Giornalista Insegnante - C.D. Nazionale A.N.P.I.

Inizia l'anno scolastico in una situazione nuova e delicata. Il passaggio dalla gestione Moratti all'attuale del ministro Fioroni apre aspettative e speranze verso innumerevoli problemi mai risolti ed altri che nel tempo si sono aggiunti. Il ministro in numerose sedi pubbliche ha ribadito più volte la sua volontà di incidere sulle questioni aperte. Ne facciamo a lui ed a noi un panorama, non esaustivo, ricordando però punti significativi indicando anche qualche accorgimento di fondo che vorremmo vedere messo in atto. Iniziamo dai soldi. Tasto dolente. Il risparmio sulla scuola è già stato fatto a più riprese con accorgimenti vari. A pioggia: taglio di cattedre, risparmio sul materiale di facile consumo, ritardo nel firmare contratti di lavoro; impegni di spesa inferiori a quelli di quasi tutti i paesi europei. È il caso di invertire la tendenza. La scuola ha bisogno di investimenti per le strutture, a volte fatiscenti, e non è il caso qui di ricordare anche tragedie recenti; per una miglior ridistribuzione dei carichi di lavoro; per una intensificazione della professionalità, con periodi di aggiornamento pagati, anni sabbatici, stage di studio. Da qui ci infiliamo decisamente nel

problema del precariato. La flessibilità nuoce alla scuola. Già un anno di lavoro a volte è poco per lasciare qualcosa di sé nelle scuole frequentate. Ma quando la precarietà è per periodi ancora più brevi, per nomine in ritardo, si capisce come tutta la struttura ne soffra, ad ogni livello. ATA e presidi compresi. Scuole senza presidi e presidi con più scuole. Il precariato anche a quel livello. Forse è necessario ricordare che esiste anche l'istituto della reggenza. Un preside invece che ad una scuola deve pensare a due. Evidentemente farà male il suo lavoro per due scuole oppure per una, sfavorita rispetto all'altra. Certo si risparmia, ma su che cosa? Sull'immediato, non certo in prospettiva.

Il nuovo esame di maturità. Occorre essere radicali. Le commissioni debbono essere esterne. Già la formula cinquanta per cento commissari esterni riporterà un pò più di serietà all'atto finale del percorso scolastico superiore. Ma sarebbe il caso di "esagerare". Si potrebbe in ogni modo fare economia usando insegnanti della città, in città, o comunque non andando oltre un certo limite territoriale. Occorre maggior serietà se si vuole anche costruire un rapporto

virtuoso con le università, meno svilente di quanto ora sia. Basta con le giuste lamentele degli atenei sulla pochezza culturale di fasce giovanili che si affacciano ad una carriera verso la quale mostrano da subito sofferenze non da poco.

Potrebbe aiutare la liberalizzazione delle adozioni dei libri di testo. Il famoso manuale, dovrebbe essere, questo sì, flessibile, in quanto strumento di lavoro, nelle mani degli insegnanti. Libertà di scelta vuole anche dire mettere alla prova le capacità professionali di chi i libri li sceglie e li consiglia. E la ritrovata serietà degli obiettivi potrebbe essere un ostacolo valido per limitare le attività nocive alla salute del fisico e dell'intelletto dei giovani. Un tritico pesante: droga, alcol, bullismo. Le scuole dovrebbero spingere verso la riduzione del danno. E la serietà nel lavoro di produrre cultura, agendo non sul contesto – commissioni di tutti i tipi e invenzioni tecnicistiche per la valutazione degli standard, inutili – ma sul testo, nel fare lezione. La cultura è un percorso che si costruisce continuamente nella dialettica e nella libertà. Dobbiamo perciò investire denaro ed energia nella scuola. ■

Stato sociale - Sanità - Scuola - Territorio e Ambiente: Il Piano Socio-Sanitario Regionale 2006-2008 (PSSR) - di Gaspare Jean

(Continua da pagina 12)

re la medicina territoriale è dunque utopica. La prevenzione è intesa soprattutto come responsabilità del cittadino ad avere un corretto stile di vita; se uno si ammala verrà colpevolizzato? Non ci si domanda quale è il contesto sociale, culturale, ambientale che porta una persona a trascurare di promuovere uno stile di vita sano.

In conclusione nel PSSR 2006-08:

1) Manca una analisi che leghi i servizi proposti alla situazione epidemiologica della Lombardia;
2) Non c'è una descrizione approfondita del malfunzionamento della Sanità, che non si limita solo ai servizi veri e propri, ma all'assetto burocrati-

co che disorienta il cittadino;

3) Non si pone attenzione a che tipo di operatore sarà in grado di attuare le proposte fatte, specie per la medicina territoriale;

4) Si incentiva la mercantilizzazione delle prestazioni, dando ampio spazio al privato, dopo che si ammette il fallimento di voler abbreviare in questo modo le liste d'attesa; anche il pubblico purtroppo funziona come il privato (esami non appropriati, interventi chirurgici inutili, prescrizione di farmaci griffati invece che dei farmaci equivalenti, utilizzo della libera professione intramoenia per by-passare le liste d'attesa, ecc);

5) La persistente divisione tra fornitori (A.O.) e fruitori di prestazioni

porta ad una frattura tra medicina ospedaliera e territoriale, che pur si dice di voler superare.

Quindi il nuovo PSSR è anche... lastricato di buone intenzioni, che porteranno i cittadini lombardi... Penso che sia compito delle forze di sinistra far emergere la contraddizione più palese del PSSR: le disfunzioni della produzione sanitaria liberista, segnalate dalla stessa Giunta Formigoni, non sono emendabili se non sgan-ciando la Sanità dalle compatibilità del mercato capitalista e quindi per prima cosa abolendo la "aziendalizzazione" delle strutture sanitarie. ■

COME UNIRE LA SINISTRA ?

di **Libero Traversa**

Si dovrebbe lavorare per una "Sinistra Italiana", autonoma dai partiti e nello stesso tempo con forma federativa, per cui i partiti e le altre organizzazioni che entrano a farne parte possano conservare la loro personalità ed autonomia.....

Anche "Gramsci oggi" può dare un suo contributo aprendo un dibattito a quanti sono interessati alla prospettiva dell'unità della sinistra.

Le elezioni dell'aprile 2006 hanno prodotto numerose novità. Innanzitutto con la formazione del Governo Prodi, al cui interno sono entrati anche i rappresentanti della sinistra (per favore nessuno la chiami "radicale"): P.R.C., P.d.C.I., Verdi. Ed anche la nomina di Napolitano a Presidente della Repubblica, di Marini alla presidenza del Senato e di Bertinotti a quella della Camera.

La nuova legge elettorale proporzionale ha fortemente premiato la sinistra : P.R.C., P.d.C.I., Verdi alla Camera con il 10,3% dei voti hanno ottenuto complessivamente 72 deputati (prima ne avevano 20) e 38 senatori (prima 17).

Questo risultato ha modificato sensibilmente i rapporti all'interno del centro-sinistra e questa è senz'altro una delle ragioni che impone alla forze riformiste (D.S. e Margherita) di affrettare i tempi per la realizzazione del Partito democratico, con l'obiettivo di portarlo alle elezioni europee del 2009, sempre che vengano superate le difficoltà presenti, prima fra tutte quella della adesione o meno al Partito socialista europeo.

A questa prospettiva, all'interno dei D.S. si oppongono le correnti di sinistra che fanno capo a Mussi e Salvi, che rappresentano più del 5% dell'elettorato.

Viene avanti così l'ipotesi concreta che a sinistra del futuro Partito Democratico si raccolga una forza politica che possa collocarsi tra il 15 e il 20 per cento, tenendo conto anche di apporti provenienti da altre parti.

Anche nella sinistra non riformista in occasione delle elezioni si sono verificate alcune novità: dal P.R.C. è uscita la corrente di Ferrando per costituire il "Partito comunista dei

lavoratori" e dal P.d.C.I. è uscito un gruppo di dirigenti che hanno dato vita al movimento "Rossoverde".

Superare la scissione del '98 ?

Le ragioni che avevano portato alla scissione di Rifondazione Comunista nel '98 sono state in gran parte superate. La maggioranza del P.R.C. di allora con a capo Bertinotti fece cadere il Governo Prodi e nacque il P.d.C.I. promosso da Cossutta.

Oggi il quadro è completamente cambiato. Il P.R.C. sta dentro il Governo e la sua maggioranza e Bertinotti non è più a capo del partito. Segretario del partito è ora Giordano.

Anche il P.d.C.I. sta nel Governo e nella maggioranza e Cossutta non è più il leader del partito, nel quale si è affermata la direzione di Diliberto con accanto Rizzo.

I due partiti hanno condotto assieme in questi anni le battaglie per la pace e il lavoro, in Parlamento e nel Paese.

Oltre che del Governo, fanno parte insieme di giunte regionali, provinciali e comunali. Hanno dirigenti che fanno a loro riferimento nella C.G.I.L., nell'A.R.C.I., nell'A.N.P.I. e nella Lega delle Cooperative.

A livello europeo i loro gruppi parlamentari fanno parte del GUE (Sinistra unita).

Si può senz'altro concludere che le ragioni che sono state alla base della scissione del '98 siano state praticamente superate.

Non che non esistano divisioni: ci sono tra i due partiti (qualche volta incomprensibili) e ci sono anche all'interno degli stessi partiti. Si pensi alle correnti del P.R.C. che fanno capo all'Ernesto, a Cannavò e a Malabarba. Ed anche alle diverse posi-

zioni presenti nel P.d.C.I.

È quindi l'ora di superare la scissione e guardare invece alla unità della sinistra.

Quale unità a sinistra ?

C'è stata la "Camera di consultazione" proposta da Asor Rosa, senza molto successo.

Non ha mai trovato molto ascolto la proposta di Diliberto per una "Confederazione della sinistra".

Ultimamente vi è stata una iniziativa: a Orvieto il 14 e 15 luglio di quest'anno si è svolto un Seminario promosso dall'Associazione per il rinnovamento della sinistra, da "Rossoverde" e "uniti a sinistra", sulla base di una relazione di Aldo Tortorella.

La decisione finale del seminario è quella di proporre in autunno "la bozza di un manifesto politico a tutte le forze politiche, le associazioni, i movimenti e i singoli interessati al progetto di una nuova forza politica della sinistra italiana".

Vedremo.

E la Sinistra Europea ?

Intanto procede l'iniziativa del P.R.C. verso la promozione della "Sezione italiana della Sinistra Europea", per quale è impegnato *in primis* Pietro Folena.

Folena propone praticamente che la Sezione Italiana della SE diventi lo strumento per realizzare l'unità della sinistra antagonista.

La proposta di Folena va nella direzione di costituire una aggregazione della sinistra, della quale facciano parte anche forze politiche organizzate (lo stesso P.R.C., forse il P.d.C.I.), movimenti e quant'altro.

In pratica viene proposta l'idea di una "federazione", del tipo di quella proposta senza successo da Diliber-

(Continua a pagina 15)

Riflessioni e Dibattito a Sinistra: Come unire la sinistra? di Libero Traversa

(Continua da pagina 14)

to, ma che oggi sarebbe possibile, senza Bertinotti, senza Cossutta, pronta ad accogliere quella parte dei D.S. che non aderirà al Partito democratico.

È questa una strada percorribile?

All'ipotesi della Sezione italiana della S.E. si oppone con forza l'Area dell'Ernesto, dimostrando come la Sinistra Europea attualmente non copra che solo una parte dei partiti che fanno parte del GUE (solo 17 parlamentari su 41) e lascia fuori tutti i partiti comunisti e di sinistra dei Paesi che non fanno parte dell'Unione Europea, prima fra tutti il Partito comunista della Repubblica federativa russa.

E questo complica fortemente il quadro delineato da Folena. E allora che fare?

Forse la strada proposta da Folena potrebbe divenire praticabile se, anziché appiattirsi sul Partito della Sinistra Europea venisse prospettata una formazione unitaria ed autonoma della "Sinistra Italiana", non come sezione della S.E., ma che potrebbe anche aderire alla S.E., senza esserne diramazione.

Per questo si dovrebbe lavorare per una "Sinistra Italiana", autonoma dai partiti e nello stesso tempo con forma federativa, per cui i partiti e le

altre organizzazioni che entrano a farne parte possano conservare la loro personalità ed autonomia.

Punti programmatici per la sinistra

La formazione di una Sinistra Italiana unita potrebbe avere alcuni forti punti programmatici, quali:

- 1) Difesa ed attuazione della Costituzione
- 2) Pace senza se e senza ma
- 3) Lavoro (contro precariato, nuova scala mobile, stato sociale)
- 4) Scuola e sanità pubbliche
- 5) Sviluppo compatibile con la salvaguardia dell'ambiente
- 6) Laicità dello Stato

Naturalmente molti altri potrebbero essere i punti comuni: l'importante però è ottenere la più ampia adesione possibile ad una comune piattaforma di sinistra, perché possa pesare all'interno del centro-sinistra e nelle lotte nel Paese.

L'importante è però fare presto: il Partito Democratico dei moderati e dei riformisti incombe. Una nuova legge elettorale, con sbarramenti alti o doppi turni, è possibile.

Il nuovo soggetto politico della sinistra non può attendere

Di qui la necessità che anche a Milano le forze della sinistra si incontrino per contribuire al processo di costruzione di un nuovo soggetto unitario.

Anche "Gramsci oggi" può dare un suo contributo aprendo un dibattito a quanti sono interessati alla prospettiva dell'unità della sinistra. ■



marxismo oggi

RIVISTA QUADRIMESTRALE
DI CULTURA E POLITICA

Direzione, Redazione e Amministrazione: Via Spallanzani, 6 - 20129 Milano - Tel. 0229405405

Coordinatore della Redazione: Guido Oldrini - Direttore Responsabile: Libero Traversa

Indirizzo Sito web: www.assoculturalemarxista.org - posta elettronica: ass.cultmarx@libero.it

Editore: Nicola Teti & C. Editore srl - Via Simone d'Orsenigo, 21 - 20135 Milano - Tel. 0255015584 - Fax 02 55015595 -
Infoline: www.teti.it

Una copia Euro 12,00 - Abbonamento annuo (tre fascicoli) Euro 30,00 - Abbonamento con iscrizione all'Associazione culturale marxista: Euro 36,00 - Conto corrente postale n. 24436206 intestato a Nicola Teti e C. Editore Srl - Servizio Abbonamenti Riviste Marxiste, Via Spallanzani 6 - 20129 Milano

Riflessioni e Dibattito a Sinistra

UNA FORZA UNITARIA D'ALTERNATIVA ALLA SINISTRA DEI D.S.

di **Franco Morabito**

Responsabile di Un'altralombardia - Paullo

L'analisi puntuale e del tutto condivisibile sviluppata sull'ultimo numero di "Gramsci Oggi" da Vladimir Merlin nell'articolo sulla situazione politica di Milano e sul "che fare" a sinistra, alla luce dei risultati elettorali deludenti delle amministrative e di quelli certamente ben più confortanti dell'ultimo referendum, stimola una discussione che si va sviluppando.

E' vero che alla base della sconfitta vi sono responsabilità grandi della sinistra moderata milanese, rassegnata alla subalternità e quindi propensa a politiche "dialoganti" con il centro destra lombardo, giustificate dall' "interesse generale".

E' altrettanto vero che le forze della sinistra radicale si dimostrano palesemente inadeguate e incapaci di costruire un'alternativa credibile al moderatismo liberal democratico caratterizzato dalle forze dell'Ulivo.

Ciò vale per Milano ma credo valga anche a livello nazionale, come dimostrano i primi cento giorni di governo Prodi, caratterizzati certamente da speranze ma anche da tante zone d'ombra che vanno addensandosi attorno alle scelte non certo facili sulla Legge Finanziaria.

La vera e propria matassa da dipanare è rappresentata dalla necessità di come "sviluppare una politica unitaria e di alleanze per battere le destre" affermando politiche di alternativa e di cambiamento, riuscendo a mantenere l'autonomia, l'identità della sinistra e dei comunisti". Condizione indispensabile "per non essere gradualmente ed inesorabilmente assimilati al sistema bipolare dell'alternanza" con la funzione del tutto ininfluente di sinistra del centrosinistra. Una politica che permetta alla sinistra d'alternativa ed ai comunisti di reagire adeguatamente allo "spettro Berlusconi e delle destre" (pericolo ben inteso, reale) sempre più agitato dai DS anche per mantenere l'egemonia

del quadro politico e per impedire di fatto il dispiegarsi dell'azione politica della sinistra d'alternativa e dei comunisti nelle Istituzioni e nel Paese.

Milano e la Lombardia rischiano di diventare un laboratorio di "politiche sperimentali" finalizzate a ricercare punti d'incontro tra parte dell'Unione (DS e Margherita) ed i "centristi" della Casa delle Libertà.

"L'abbraccio mortale a Formigoni" del 27 luglio scorso da parte di DS e Margherita, che con il loro voto favorevole all'ordine del giorno delle destre sull'assetto viario e welfare, hanno benedetto il "federalismo autostradale lombardo" e "nuove forme e condizioni di autonomia per la Lombardia", ha spaccato l'unità d'azione delle forze dell'Unione. In proposito Mario Agostinelli, Capo Gruppo Regionale PRC e Presidente di Un'Altralombardia, ha efficacemente denunciato questa sospetta "convergenza" dalle pagine di Liberazione del 6 agosto. E sempre sull'argomento, Pino Vanacore, anch'egli dirigente di Un'Altra Lombardia con un suo articolo del 13 agosto pubblicato su "Il Manifesto", oltre a puntualizzare l'anomalo comportamento dell'Ulivo Lombardo (che casualmente si esplicita dopo la visita di Prodi a Milano e l'intesa sulle infrastrutture e grandi opere tra Governo Centrale, Regione Lombarda. Provincia e Comune di Milano) segnala "un altro indizio della nuova stagione bipartisan al Pirellone": dopo essersi visti respinti tutti gli emendamenti (a favore degli anziani, per il sostegno al reddito, per il diritto allo studio ecc.) presentati nel corso dell'esame all'assestamento di bilancio 2006, il 28 luglio DS e Margherita presentano una Legge per interventi contro la povertà assieme a Forza Italia, AN, Lega e UDC che stanziava 210 mila euro a favore del Banco Alimentare della Compagnia delle Opere.

Questo "adagiarsi" da parte dell'Uli-

vo Lombardo non è un incidente di percorso, un errore politico estivo, ma un cinico e lucido tentativo di "larghe intese" da trasferire in una fase successiva a livello nazionale. Un tentativo la cui realizzazione soffocherebbe il peso, l'azione politica e l'autonomia di tutta la sinistra d'alternativa.

Anche a livello locale si sente il peso del "protagonismo riformista", dell'Ulivo "metropolitano". Ad esempio le Amministrazioni comunali del Sud Milanese elette due anni fa, quasi tutte di centrosinistra, sono segnate da una crisi profonda nei rapporti tra PRC assieme ad altre forze della sinistra d'alternativa e le forze dell'Ulivo. In quasi tutti i Comuni è palese la rottura tra le forze dell'Unione, su temi non secondari: gestione del territorio (nuovi insediamenti residenziali a ridosso di zone industriali, elevati indici di edificabilità con subordinata ossequiosa e diligente applicazione della legge Urbanistica Regionale - che tanti danni continua a produrre ai territori -, insediamenti commerciali di grave impatto ambientale, viabilistico e sociale), sperpero di risorse pubbliche (come, ad esempio sta avvenendo a Paullo, con l'abbattimento di un plesso scolastico in ottimo stato ubicato nel centro storico, la creazione in periferia di un polo scolastico omnicomprensivo - modello peraltro superato dall'esperienza di settore -, per far posto ad insediamenti residenziali di "qualità"). Politiche che in sintesi evidenziano l'assonanza, la convergenza culturale di parte del centrosinistra al modello Formigioniano di società e di sviluppo.

Le forze che intendono contrastare questa deriva politica e culturale, la sinistra radicale, gli ambientalisti, i pacifisti, i comunisti, non sono marginali ma pagano il prezzo della loro frammentazione. Non dovremo commettere due errori: quello di assecondare in modo subalterno le politi-

Riflessioni e Dibattito a Sinistra: Una forza unitaria d'alternativa alla sinistra dei DS - di Franco Morabito

che moderate e liberiste di DS e Margherita e quindi essere successivamente vittime del "fuoco amico" o quello di rinchiodarsi in forme di opposizione minoritarie e di estremismo parolai che porterebbero all'isolamento ed alla sconfitta.

E' possibile rilanciare una politica d'alternativa proprio dal Sud Milano, partendo dai Comuni, mettendo in collegamento gli eletti della sinistra e del centro sinistra, facendo circolare le esperienze, le idee, i problemi, le proposte su come affrontare problemi generali e locali. In questa direzione sta lavorando anche un'altralombardia, che sta muovendo i suoi primi passi nel Sud Milanese.

In quest'ottica occorre rilanciare ai moderati dell'Unione la sfida politica sul terreno del riformismo, affrontando i problemi reali delle città e dei cittadini, ponendo al centro del dibattito politico le questioni concrete che interessano i lavoratori, le famiglie, gli studenti, i pensionati, recuperando così alla politica un nuovo protagonismo popolare sempre più marginalizzato dalle attuali forme della partecipazione politica. Ad esempio, proprio in Lombardia, lo evidenzia bene Vanacore nel suo articolo precedentemente citato, "siamo in presenza di una crisi del modello di sviluppo e del modello sociale, crisi denunciata tra l'altro da Bankitalia". A questa crisi occorre rispondere contrapponendo alle ricette quantitative delle grandi opere spesso inutili e delle infrastrutture teorizzate dalla destra e da parte del centrosinistra, contrapponendo una via dello sviluppo che punti, citando sempre

Vanacore, "su investimenti pubblici capaci di generare nuova specializzazione industriale, sostenibilità ambientale e inclusione sociale". Un programma di riforme e di cambiamento che intercetti l'interesse anche dei tanti democratici e dei molti autentici riformisti particolarmente presenti a Milano ed in Lombardia. E' possibile recuperare e conquistare nuove intellettualità che in parte si sono disperse per la mancanza di un progetto credibile alternativo al riformismo senza riforme e capace di "fare sintesi tra sviluppo, etica e socialità".

Per realizzare questa è indispensabile l'affermazione di una forza unitaria d'alternativa alla sinistra dei DS.

Da tempo, forse da troppo, è in atto un dibattito circa l'esigenza di far nascere un nuovo soggetto politico a sinistra. Sono in campo idee, proposte anche diverse tra loro, tutte rispettabili e degne di attenzione.

Si sono avanzate ipotesi di intese federative, vi è la proposta della co-

stituzione della sinistra europea, come vi è quella del dar vita ad un partito del lavoro.

Ciò che sicuramente non serve sono nuove divisioni. In particolare i comunisti italiani, recuperando il meglio della storia e del patrimonio del PCI, dovranno essere protagonisti del dibattito in corso ponendosi l'obiettivo di una loro auspicabile ritrovata unità (hanno ancora senso due partiti comunisti?) essenziale per il nostro futuro.

Affrontiamo questo dibattito non come "ex" di qualcosa ma con la consapevolezza che in ognuna delle ipotesi, delle proposte in discussione vi sono pezzi importanti di ragioni, di storie, di verità. Far convivere queste diversità, recuperare alla politica quel popolo di sinistra che si è smarrito e soprattutto conquistare nuove forze, nuove esperienze e sensibilità alle ragioni della sinistra è una sfida che tutti insieme dovremo affrontare e superare. ■



UNALTRALOMBARDIA

associazione unaltralombardia

Via Morigi 8, Milano

tel. +39 02 8053995 (da lunedì a venerdì, 10.00/15.00)

www.unaltralombardia.it



Riflessioni e Dibattito a Sinistra

I COMUNISTI E IL NUOVO SOGGETTO POLITICO PER LA SINISTRA

di **Rolando Gai-Levra**

Presidente Centro Culturale Antonio Gramsci

Tutti i comunisti (organizzati e non), soprattutto quelli presenti nei partiti che hanno ancora la "falce e martello", devono dimostrare tutto il loro disinteresse nel restare divisi. Essi, superando tutte le timidezze, dalla base, dovrebbero prendere le distanze anche dalle diatribe e divisioni verticistiche che esistono tra i due partiti e che esistono all'interno delle loro stesse organizzazioni. I comunisti devono avere il coraggio di superare i limiti in cui sono stati confinati negli stessi partiti di sinistra e nella società per ricomporre la propria organizzazione e la propria identità di classe!

Il nostro è un periodo storico in cui si aggravano pericolosamente le contraddizioni interimperialistiche che riportano alla ribalta le classiche e non nuove problematiche dello sviluppo ineguale dei paesi capitalistici, ognuno dei quali tende a diventare dominante nello scacchiere mondiale. Le drammatiche conseguenze sono sotto i nostri occhi e la stessa esportazione della democrazia borghese rientra in questo progetto bellico globale dell'imperialismo dominato dagli U.S.A. per il controllo economico e politico del mondo. Ogni qualvolta che certi governi occidentali decidono di iniziare una nuova guerra, vengono riversate tonnellate di bugie e di falsità attraverso la stampa e la TV. Il pericolo del "terrorismo" abbinato all'"esportazione della democrazia" sono diventati il principale e più efficace strumento ideologico utilizzato dalla borghesia internazionale per camuffare il proprio dominio di sfruttamento delle materie prime e della forza-lavoro. La stessa resistenza dei popoli a queste guerre viene conglobata e identificata, volutamente e non a caso, nel "pericolo del terrorismo". Una cosa è certa, queste guerre non vengono fatte per liberare i lavoratori e i popoli dallo sfruttamento del capitalismo che cresce nei paesi arabi e in altri in via di sviluppo, ma vengono fatte per degli scopi esattamente contrari; cioè, mantenere in quei paesi lo sfruttamento più brutale della forza-lavoro a costi bassissimi, perché rappresenta una fonte di super arricchimento per i capitalisti dell'occidente (vedi la delocalizzazione di tantissime aziende italiane). Questo rappresenta il vero scopo

della lotta della cosiddetta "civiltà democratica occidentale" che viene esportata e imposta con le guerre.

La lotta per l'esportazione della democrazia sul piano internazionale corrisponde, in modo parallelo alla lotta che viene portata avanti, con forme diverse, per l'intensificazione del potere della democrazia borghese nei singoli paesi occidentali per rafforzare il comando interno delle proprie classi. In questo quadro, dopo la caduta del "socialismo reale" non ha corrisposto un'altrettanta caduta di quelle strumentali e artificiose politiche sul cosiddetto "pericolo rosso", col quale hanno confezionato, per più di mezzo secolo, svariate ricette contro il marxismo e l'emancipazione dei lavoratori. In realtà, questo "pericolo rosso" (dichiarato o non) viene ancora efficacemente utilizzato ideologicamente, proprio per estendere sempre più il potere del mercato capitalistico nel nostro Paese.

Non a caso Berlusconi vedeva e vede ancora rosso dappertutto, perché sa bene, come tutti i capitalisti che appartengono alla classe dominante, che esiste anche una classe dominata: i lavoratori, i quali (è vero) non sono più politicamente organizzati e privi di un proprio partito politico; ma, la loro stessa esistenza rappresenta la condizione oggettiva (e quindi il pericolo) per una possibile ricostruzione di un nuovo e unico Partito Comunista di massa. Quindi, lo "spettro del comunismo" che aleggiava per il mondo, continua a soffiare perché esistono ancora le classi e perciò "l'allarme rosso" continua a sussistere alto nella società borghese che è sempre in agguato per colpire, isolare, emarginare i comunisti.

Uno spettro che non può essere eliminato, in quanto, il capitale, dovrebbe fermare il motore vitale della sua stessa esistenza: la contraddizione capitale-lavoro, ma ciò comporterebbe la propria autodistruzione! E, poiché non è mai esistita una classe dominante che si è ritirata spontaneamente dalla scena della storia, significa che fino a quando esisteranno le classi e la lotta di classe esisteranno anche le ideologie e i partiti ad esse legate. Anche una parte del mondo intellettuale e politico dominante è disorientato dopo aver constatato che il marxismo, da loro considerato in crisi, non è stato superato affatto dalle "novità" dei tempi "moderni". Sono processi che avvengono indipendentemente dalle singole volontà degli individui in quanto sono le classi, le condizioni delle classi, il movimento reale, il loro rapporto di forza e il soggetto politico che gli rappresenta o in via di costruzione a determinare lo svolgimento della storia e non viceversa. Di questo la borghesia è consapevole, anche se certi intellettuali (compresi quelli riformisti) si diletano ancora in alcuni tentativi per negare l'esistenza delle classi e parlare di fine o di morte delle ideologie.

Ieri veniva agitato lo spauracchio di una quanto mai irrealistica "invasione sovietica" per giustificare tutte le nefandezze politiche della borghesia italiana rappresentata dalla DC, dal PSI, ecc. e dai suoi poteri occulti contro la classe operaia per impedire la salita al potere del PCI. Oggi, le stesse forze che hanno assunto forme politiche diverse (con l'aiuto del riformismo e dal radicalriformismo),

(Continua a pagina 19)

Riflessioni e Dibattito a Sinistra: I comunisti e il nuovo soggetto politico per la sinistra - di Rolando Gai-Levra

(Continua da pagina 18)

hanno imbastito una lotta furibonda per impedire la ricomposizione dell'unità della classe lavoratrice e dei comunisti in un unico nuovo soggetto politico: appunto, un nuovo Partito Comunista! Tutto deve essere convogliato sul modello americano in una logica di "alternanza" per tenere sotto un ferreo controllo i lavoratori e i comunisti nei confini del sistema capitalistico dal quale non si deve uscire. Anche l'"alternanza", quindi, è una forma di intensificazione dello stesso potere borghese nella società e che viene commercializzata come l'unica soluzione possibile per il nostro Paese.

Viene sviata, perfino, l'attenzione pubblica anche dalla stessa presenza dei comunisti in Parlamento associando indistintamente tutti in un grande calderone che hanno inventato e a cui hanno dato il nome di una non ben identificata e quanto mai generica "sinistra radicale" senza identità. In questo quadro si collocano diversi progetti, che in linea di massima, conducono tutti (direttamente o indirettamente) all'alternanza politica per far gestire a turno lo stesso sistema dai ceti politici della destra o della "sinistra" delle stesse classi economicamente dominanti del nostro Paese. Ciò che conta per la borghesia stracciona italiana è quello di tentare comunque di escludere e di isolare sempre più i rappresentanti del movimento operaio e dei comunisti da qualsiasi meccanismo decisionale nella società, per attuare indisturbata le sue politiche economiche sulle spalle dei lavoratori e dei pensionati.

Per molto tempo hanno venduto come "grandi progetti di macroeconomia e/o di sistemi globali" dei modelli, che oggi si caratterizzano in un dibattito miseramente ridotto alle sterili discussioni sulla distinzione tra il capitalismo con le regole e capitalismo

senza regole. Pare che i più "illustri economisti", compreso il ministro Padoa Schioppa, non abbiano altri argomenti d'economia da trattare. Da diverso tempo hanno ridotto tutta la loro "sapienza" in una misera ricetta che consiste nel taglio delle pensioni, della sanità, del pubblico impiego e nella crescita della flessibilità del lavoratore, come unica soluzione di salvataggio del capitalismo in Italia e in Europa.

In questo quadro generale, prosegue il processo di costituzione del "Partito Democratico" tra D.S. e Margherita, quale nuova organizzazione che deve perpetuare la funzione dell'inganno riformista italiano! La sinistra in generale non può più concedersi il lusso di "filosofare" ancora a lungo sul soggetto politico da costruire, perché rischia di diventare un diversivo molto poco produttivo per gli stessi lavoratori e pensionati. Ciò che conta è quello di dare una alternativa al modello dell'alternanza politica per costruire un nuovo soggetto politico organico agli interessi tattici e strategici della classe lavoratrice che sono antagonisti ed esattamente opposti ed alternativi a quegli del capitalismo del nostro Paese. Perciò, è necessario fare un vero salto di qualità!

Si è parlato di "confederazione di sinistra", poi di "camera di consultazione", oggi si parla di "sinistra europea" e altre forme che, oggettivamente, non sono alternative al modello dell'alternanza politica. Di fronte a tale situazione e ai conseguenti problemi politici che non possono essere risolti tecnicamente, anche i comunisti, oggi, dimostrano ancora tutta la loro timidezza e debolezza. Non vi è più una distinzione tra tattica e strategia, tra mezzi e fini da raggiungere, perché la stessa idea del comunismo (combattuta mortalmente dalla borghesia) è stata offuscata, anche, e in modo efficace dalla fun-

zione svolta e che continuano a svolgere il riformismo e il radicalriformismo che sono più che mai attivi in questa fase storica di espansione mondiale del capitale.

Tutto ciò, non può essere sottovalutato da una sinistra di classe che ha il compito di attrezzarsi nuovamente e riavviare una lotta politica e ideologica per ricostruire e ricomporre l'egemonia dei produttori di merci in una società coinvolta da un capitalismo sempre più parassitario e globalizzante. Credo più che mai che, in questa fase, l'attenzione dei comunisti deve essere rivolta su due livelli di unità. Il primo rivolto a tutta la sinistra su dei punti programmatici comuni su cui dare e fare una coerente battaglia; mentre il secondo che è di natura strategica si deve basare su alcune questioni identitarie di fondo:

1. l'unità della classe lavoratrice sui suoi interessi concreti e strategici;
2. l'unità dei comunisti nel nostro paese per la costituzione di un'unica organizzazione comunista di massa;
3. l'unità teorica e ideologica come pensiero guida nell'azione politica.
4. il coordinamento dei comunisti nel mondo per la lotta per il socialismo e il comunismo come fine strategico.

Su questi obiettivi, tutti i comunisti (organizzati e non), soprattutto quelli presenti nei partiti che hanno ancora la "falce e martello", devono dimostrare tutto il loro disinteresse nel restare divisi. Essi, superando tutte le timidezze, dalla base, dovrebbero prendere le distanze anche dalle diatribe e divisioni verticistiche che esistono tra i due partiti e che esistono all'interno delle loro stesse organizzazioni. I comunisti devono avere il coraggio di superare i limiti in cui sono stati confinati negli stessi partiti di sinistra e nella società per ricomporre la propria organizzazione e la propria identità di classe! ■



www.antoniogramsci.org

Centro Culturale Antonio Gramsci

Riflessioni e Dibattito a Sinistra

ultima, discutibile fatica editoriale di Pietro Ingrao

“VOLEVO LA LUNA”

di Sergio Ricaldone

Ho il vago sospetto che tra l'uscita del libro di Pietro Ingrao "Volevo la luna" e l'imminente assemblea costitutiva del partito della Sinistra europea, sezione italiana, ci sia un linkage molto ben calcolato.

Nel cuore dell'autunno dovrebbe nascere il futuro partito del quale si percepisce il sapore e la volontà di un radicale cambio di regime interno a Rifondazione, già in atto da tempo ed ora in fase galoppante, ma ancora senza una direzione ben definita né identikit. Insomma, un appuntamento con molte incognite. Nessuno sa quale sarà la bussola del nuovo partito. La sola cosa assodata è il taglio netto con il comunismo finora conosciuto in tutte le sue varianti planetarie. Non sarà un passaggio facile. Soprattutto ora che il trono lasciato vacante da Fausto Bertinotti è stato occupato da un modesto re travicello, Franco Giordano, incapace di superare lo schema antiunitario della "maggioranza pigliatutto" e incline ad usare la clava delle misure disciplinari contro le minoranze interne, quale soluzione ad una congiuntura politicamente difficile da gestire. La presenza di Ingrao come sponsor e testimonial di questo nuovo soggetto politico europeo postcomunista diventa perciò un fattore di sostegno importante per la sua riuscita, soprattutto perché con questo suo ultimo libro l'autore porta un personalissimo contributo ad una definitiva rottura dei ponti tra Rifondazione e il comunismo storicamente conosciuto.

Mi è bastato leggere, prima ancora del libro, l'ampia intervista rilasciata da Pietro Ingrao a Repubblica, l'8 settembre scorso, per domandarmi per quale ragione una rispettabile figura della sinistra decida di spendere gli ultimi spiccioli della sua esistenza biologica per scrivere un libro così apertamente distruttivo della storia del comunismo italiano. Forse per un eccesso di vanità senile e

perché – come lui stesso dice – “ho amato troppo l'applauso”.

Questo tentativo ingraiano di raccontare la storia della propria vita passando e ripassando in lavatrice le proprie scelte di milizia politica e inzuppando il pane in un banalissimo gossip che riduce Togliatti ad un sottomesso “compagno di merende” di Stalin, riceverà senza dubbio tantissimi applausi dalla platea che sanzionerà la nascita della “Sinistra europea”. Questo suo libro sembra infatti scritto apposta per concludere il ciclo di autoseparazione da tutta l'esperienza storica del comunismo novecentesco portando in discarica anche i personaggi che hanno animato e guidato le grandi battaglie politiche e sociali e resistenziali del movimento operaio italiano.

Un ciclo di rimozione che, all'interno di Rifondazione, era stato iniziato da Bertinotti a Livorno, nel 2001, quando l'egocentrico segretario del partito, per regolare i conti una volta per tutte con i suoi oppositori interni (Ernesto in primis) cominciò a sparare a zero contro lo spettro di Giuseppe Stalin che sembrava aggirarsi ancora minaccioso dentro Rifondazione. Dopo di che, attingendo in preordinata sequenza nella abbondante letteratura “pre”, “post” e “anti” prodotta dal revisionismo storico di destra e di sinistra, Bertinotti ha ridotto il secolo delle grandi rivoluzioni e del comunismo ad un cumulo di macerie fumanti.

Pietro Ingrao che, fino a poco tempo fa, sembrava considerare, diversamente da Bertinotti, il comunismo italiano di Gramsci e Togliatti una incolpevole ed apprezzabile eccezione rispetto allo stalinismo ha ora cambiato opinione e ci racconta invece di un Togliatti allievo mediocre e subalterno del feroce georgiano emulo di Gengis Kan.

Mi rendo conto del rischio che corro toccando la “mitica” figura di Pietro Ingrao, ovvero l'oppositore sempre e dovunque di Sua Maestà. E chi me-

glio di lui può raccontarci i fasti e i nefasti del vecchio PCI? Nel popolo di sinistra abbondano ancora oggi gli ingraiani che pendono dalle sue labbra e lo applaudono ogni volta che apre bocca anche se le frasi di sinistra che pronuncia con forbito eloquio sono sempre innocue e sempre più distanti dal “gorgo” dello scontro politico e sociale spesso evocato.

Ci sono, ovviamente, anche gli antiingraiani convinti che i suoi comportamenti politici siano stati spesso segnati dall'egocentrismo, dall'opportunismo e da una scarsa coerenza con gli impegni presi con i suoi compagni di avventura, spesso galvanizzati da un suo “armiamoci e partite” e poi piantati in asso nei momenti cruciali, come capitò al gruppo del Manifesto al momento della sua radiazione dal PCI.

Quando 15 anni fa, dopo la Bologna, costituimmo Rifondazione comunista eravamo convinti che Pietro Ingrao, superando le tante indecisioni, ci aiutasse a ricomporre una leadership in grado di salvare e ricostruire una presenza organizzata dei comunisti in questo paese, capace di ridare una prospettiva di trasformazione nel solco di una continuità, doverosamente critica e senza sconti, con la storia che, dall'Ottobre sovietico in poi, ha, comunque, sorretto ed animato le grandi battaglie politiche ed ideali del movimento operaio, dei movimenti di liberazione antimperialisti e le grandi rivoluzioni che hanno radicalmente cambiato la geopolitica del pianeta. Ne eravamo convinti perché ci sentivamo figli di quella storia e di quel movimento che, malgrado errori ed orrori e le inevitabili dinamiche di “un passo avanti e due indietro” insite in ogni rivoluzione, aveva saputo comunque spostare in avanti, e di molto, le frontiere del progresso economico e sociale dopo avere inflitto colpi severi al nazifascismo, al colonialismo e all'imperialismo. Pietro Ingrao, pur

(Continua a pagina 21)

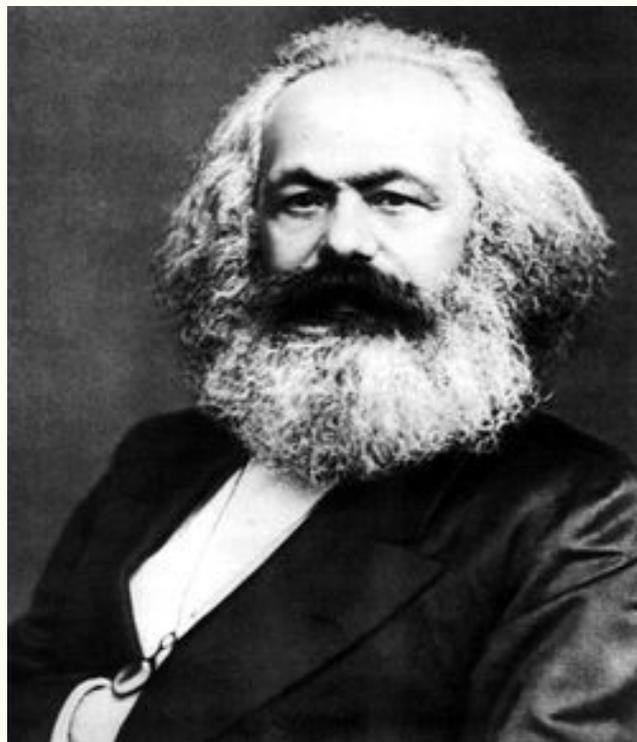
Memoria Storica**LA PRIMA INTERNAZIONALE**

la Redazione

Come nell'esperienza rivoluzionaria del 1848, quando nel nome della Polonia insorta e della Repubblica romana aggredita, per le vie di Parigi e dinanzi al palazzo del Parlamento, gli operai avevano chiamato alla sbarra i politicanti traditori dei grandi ideali della seconda rivoluzione francese, anche il 28 settembre del 1864, alla Saint Martin's Hall di Londra, delegati dei lavoratori inglesi, francesi, belgi, italiani, spagnoli e tedeschi si riunirono a proclamare la solidarietà delle classi lavoratrici col popolo polacco oppresso e combattente per l'indipendenza e la libertà contro la Russia zarista sostenuta dagli assolutismi prussiano e viennese. Nasce così la Prima Internazionale il cui Congresso si tenne alla presenza di delegazioni operaie e di invitati di altri paesi tra cui molti rifugiati politici in esilio nella capitale inglese. Fu eletto un Consiglio generale, con sede a Londra. La Prima Internazionale era guidata da Carlo Marx il quale, autore dell'indirizzo inaugurale, fu dal principio alla fine la mente direttiva, mentre Engels vi curava, tra l'altro, l'Ufficio di corrispondenza italiano.

Diventava sempre più necessario la creazione di un organismo che coordinasse la lotta dei lavoratori a livello internazionale così come la repressione veniva coordinata dalle alleanze tra gli stati della borghesia. La grande esperienza storica della Comune di Parigi del 1871, sconfitta e repressa nel sangue, venne energicamente difesa dalla Prima Internazionale contro la spregevole campagna di calunnie che la borghesia mondiale aveva scatenato contro questo primo tentativo storico di presa del potere da parte della classe operaia francese. L'Internazionale si pose inoltre degli obiettivi pratici da conseguire per migliorare la condizione dei lavoratori: tra questi si ricorda la limitazione della giornata lavorativa ad otto ore.

La Prima Internazionale fu caratterizzata dalla presenza di più correnti ideologiche. In origine, l'organizzazione conteneva gruppi operai inglesi, anarchici, socialisti francesi e repubblicani italiani. Essa è stata caratterizzata da un intenso dibattito, nel quale spiccò subito la battaglia teorica tra marxisti ed anarchici, prima con i proudhoniani e poi con Michail Bakunin i quali, per le loro azioni disgregatrici interne nonché per il fallimento delle loro stesse teorie astratte, vennero espulsi dall'organizzazione Internazionale. Durante la Prima Internazionale vi fu anche uno scontro fra la corrente mazziniana ed i marxisti perché i mazziniani



erano decisamente contrari alle teorie che prevedevano la lotta di classe, ma nello statuto provvisorio Marx aveva già inserito dei punti che qualificavano in senso classista l'organizzazione. In seguito infatti anche i mazziniani si ritirarono dall'Internazionale al contrario di Garibaldi che ne era favorevole e che faceva da tramite tra i congressi della Prima internazionale e i Congressi per la pace (associazione e organizzazione influenzata dai partiti progressivi della borghesia).

I Congressi successivi a quello di fondazione si tennero a Ginevra nel 1865, Losanna 1867, Bruxelles 1868, Basilea 1869. Nel 1872 venne trasferita la Sede della Prima Internazionale da Londra a New York e nel 1876 venne deciso il suo scioglimento rilasciando ai movimenti operai dei vari paesi, sulla base dell'esperienza accumulata - di una ormai consolidata dottrina e delle caratteristiche Nazionali, il compito di costituire autonomamente i propri partiti. ■

Riflessioni e Dibattito a Sinistra: ultima, discutibile fatica editoriale di Pietro Ingrao "Volevo la luna" - di Sergio Ricaldone.

(Continua da pagina 20)

non avendo mai smesso di parlarci di masse, di operai, di lavoro liberato, di democrazia e di non violenza, preferì, ancora una volta, recitare la parte del libero pensatore offrendosi unicamente - come fanno i grandi predicatori domenicali - alle riflessioni collettive di quanti (dubbiosi e

non) hanno continuato ad interrogarsi sul significato da attribuire alla parola "comunismo". Salvo poi lasciare ad altri il compito di costruire il soggetto politico in grado di organizzare nei faticosi giorni feriali la grande massa dei salariati, dei precari, dei cassaintegrati, dei licenziati, dei pensionati al minimo. Ti siamo co-

munque grati, carissimo Ingrao, per le tante parole gratificanti che ci hai trasmesso da tanti pulpiti in più di mezzo secolo. Ma continuiamo ad essere convinti che dalle prestigiose poltrone politiche ed istituzionali che hai occupato avresti potuto fare molto, molto di più. ■

CULTURA : Attualità del Pensiero di Antonio Gramsci

Il Partito Comunista*

Antonio Gramsci - Prima parte

I

Dopo il Sorel è divenuto luogo comune riferirsi alle primitive comunità cristiane per giudicare il movimento proletario moderno. Occorre subito dire che il Sorel non è in modo alcuno responsabile della grettezza e della rozzezza spirituale dei suoi ammiratori italiani, come Carlo Marx non è responsabile delle assurde pretese ideologiche dei «marxisti». Sorel è, nel campo della ricerca storica, un «inventore», egli non può essere imitato, egli non pone al servizio dei suoi aspiranti discepoli un metodo che possa sempre e da tutti applicarsi meccanicamente con risultati di scoperte intelligenti. Per il Sorel, come per la dottrina marxista, il cristianesimo rappresenta una rivoluzione nella pienezza del suo sviluppo, una rivoluzione cioè che è giunta fino alle sue estreme conseguenze, fino alla creazione di un nuovo ed originale sistema di rapporti morali, giuridici, filosofici, artistici, assumere questi risultati come schemi ideologici di ogni rivoluzione, ecco il rozzo e inintelligente tradimento della intuizione storica soreliana, la quale può dare solo origine a una serie di ricerche storiche sui «germi» di una civiltà proletaria che *devono* esistere, se è vero (come è vero per il Sorel) che la rivoluzione proletaria è immanente nel seno della società industriale moderna, e se è vero che anche da essa risulterà una regola di vita originale e un sistema di rapporti assolutamente nuovi, caratteristici della classe rivoluzionaria. Che significato può dunque avere l'affermazione che, a differenza dei primi cristiani, gli operai non sono casti, non sono temperanti, non sono originali nel loro metodo di vita? A parte la generalizzazione dilettesca, per cui gli «operai metallurgici torinesi» ti diventano un'accozzaglia di bruti che ogni giorno mangiano un pollo arrosto, che ogni notte si ubriacano nei postriboli, che non amano la fami-

glia, che ricercano nel cinematografo e nell'imitazione scimmiesca delle abitudini borghesi la soddisfazione dei loro ideali di bellezza e di vita morale — a parte questa generalizzazione dilettesca e puerile, l'affermazione non può affatto diventare presupposto di un giudizio storico: essa equivarrebbe, nell'ordine dell'intelligenza storica, a quest'altra: poiché i cristiani moderni mangiano polli, vanno a donne, si ubriacano, dicono falso testimoniaio, sono adulteri ecc. ecc., perciò è una leggenda che siano esistiti gli asceti, i martiri, i santi. Ogni fenomeno storico, insomma, deve essere studiato per i suoi caratteri peculiari, nel quadro della attualità reale, come sviluppo della *libertà* che si manifesta in finalità, in istituti, in forme che non possono essere assolutamente confuse e paragonate (altro che metaforicamente) con la finalità, gli istituti, le forme dei fenomeni storici passati. Ogni rivoluzione, la quale, come la cristiana e come la comunista, si attua e può solo attuarsi con un sommovimento delle più profonde e vaste masse popolari, non può che spezzare e distruggere tutto il sistema esistente di organizzazione sociale; chi può immaginare e prevedere le conseguenze immediate che provocherà l'apparizione nel campo della distruzione e della creazione storica delle sterminate moltitudini che oggi non hanno volontà e potere? Esse, perché non hanno mai «voluto e potuto», pretenderanno vedere materializzati in ogni atto pubblico e privato la volontà e il potere conquistato; esse troveranno misteriosamente ostile tutto l'esistente e vorranno distruggerlo dalle fondamenta; ma appunto per questa immensità della rivoluzione, per questo suo carattere di imprevedibilità e di sconfinata libertà, chi può arrischiare anche una sola ipotesi definitiva sui sentimenti, sulle passioni, sulle iniziative, sulle virtù che si fonderanno in una tale fucina incandescente? Ciò che oggi esiste, ciò che oggi noi vediamo, all'infuori della

nostra volontà e della nostra forza di carattere, quali mutamenti potrà subire? Ogni giorno di una tale intensa vita non sarà una rivoluzione? Ogni mutamento nelle coscienze individuali, in, quanto ottenuto simultaneamente per tutta l'ampiezza della massa popolare, non avrà risultati creativi inimmaginabili?

Niente può essere preveduto, nell'ordine della vita morale e dei sentimenti, partendo dalle constatazioni attuali. Un solo sentimento, divenuto ormai costante, tale da caratterizzare la classe operaia, è dato oggi verificare: quello della solidarietà. Ma la intensità e la forza di questo sentimento possono essere solo valutate come sostegno della volontà di resistere e di sacrificarsi per un periodo di tempo che anche la scarsa capacità popolare di previsione storica riesce, con una certa approssimazione, a commisurare; esse non possono essere valutate, e quindi assunte come sostegno della volontà storica per il periodo della creazione rivoluzionaria e della fondazione della società nuova, quando sarà impossibile fissare ogni limite temporale nella resistenza e nel sacrificio, poiché il nemico da combattere e da vincere non sarà più fuori del proletariato, non sarà più una potenza fisica esterna limitata e controllabile, ma sarà nel proletariato stesso, nella sua ignoranza, nella sua pigrizia, nella sua massiccia impenetrabilità alle rapide intuizioni, quando la dialettica della lotta delle classi si sarà interiorizzata e in ogni coscienza l'uomo nuovo dovrà, in ogni atto, combattere il «borghese» agli agguati. Perciò il sindacato operaio, organismo che realizza e disciplina la solidarietà proletaria, non può essere motivo e base di previsioni per l'avvenire della civiltà; esso non contiene elementi di sviluppo per la libertà; esso è destinato a subire mutamenti radicali in conseguenza dello sviluppo generale: è determinato, non determinante.

Il movimento proletario, nella sua

(Continua a pagina 23)

CULTURA : Attualità del Pensiero di Antonio Gramsci - Il Partito Comunista

(Continua da pagina 22)

fase attuale, tende ad attuare una rivoluzione nell'organizzazione delle cose materiali e delle forze fisiche; i suoi tratti caratteristici non possono essere i sentimenti e le passioni diffuse nella massa e che sorreggono la volontà della massa; i tratti caratteristici della rivoluzione proletaria possono essere ricercati solo nel partito della classe operaia, nel Partito comunista, che esiste e si sviluppa in quanto è l'organizzazione disciplinata della volontà di fondare uno Stato, della volontà di dare una sistemazione proletaria all'ordinamento delle forze fisiche esistenti e di gettare le basi della libertà popolare.

Il Partito comunista è, nell'attuale periodo, la sola istituzione che possa seriamente raffrontarsi alle comunità religiose del cristianesimo primitivo; nei limiti in cui il Partito esiste già, su scala internazionale, può tentarsi un paragone e stabilirsi un ordine di giudizi tra i militanti per la Città di Dio e i militanti per la Città dell'Uomo; il comunista non è certo inferiore al cristiano delle catacombe. Anzi! Il fine ineffabile che il cristianesimo poneva ai suoi campioni è, per il suo mistero suggestivo, una giustificazione piena dell'eroismo, della sete di martirio, della santità; non è necessario entrino in gioco le grandi forze umane del carattere e della volontà per suscitare lo spirito di sacrificio di chi crede al premio celeste e alla eterna beatitudine. L'operaio comunista che per settimane, per mesi, per anni, disinteressatamente, dopo otto ore di lavoro in fabbrica, lavora altre otto ore per il Partito, per il sindacato, per la cooperativa, è, dal punto di vista della storia dell'uomo, più grande dello schiavo e dell'artigiano che sfidava ogni pericolo per recarsi al convegno clandestino della preghiera. Allo stesso modo Rosa Luxemburg e Carlo Liebknecht sono più grandi dei più grandi santi di Cristo. Appunto perché il fine della loro milizia è concreto, umano, limitato, perciò i lottatori della classe operaia sono più grandi dei lottatori di Dio: le forze morali che sostengono la loro volontà sono tanto più smisurate quanto più è definito il fine proposto alla volontà. Quale forza di espansione potranno mai acquistare i sentimenti dell'operaio, che, piegato sul-

la macchina, ripete per otto ore al giorno il gesto professionale, monotono come lo sgranamento del chiuso circolo di una coroncina di preghiera, quando egli sarà «dominatore», quando sarà la misura dei valori sociali? Il fatto stesso che l'operaio riesca ancora a pensare, pur essendo ridotto a operare senza sapere il come e il perché della sua attività pratica, non è un miracolo? Questo miracolo dell'operaio che quotidianamente conquista la propria autonomia spirituale e la propria libertà di costruire nell'ordine delle idee, lottando contro la stanchezza, contro la noia, contro la monotonia del gesto che tende a meccanizzare e quindi a uccidere la vita interiore, questo miracolo si organizza nel Partito comunista, nella volontà di lotta e di creazione rivoluzionaria che si esprime nel Partito comunista.

L'operaio nella fabbrica ha mansioni meramente esecutive. Egli non segue il processo generale del lavoro e della produzione; non è un punto che si muove per creare una linea; è uno spillo conficcato in un luogo determinato e la linea risulta dal susseguirsi degli spilli che una volontà estranea ha disposto per i suoi fini. L'operaio tende a portare questo suo modo di essere in tutti gli ambienti della sua vita; si acconcia facilmente, da per tutto, all'ufficio di esecutore materiale, di «massa» guidata da una volontà estranea alla sua; è pigro intellettualmente, non sa e non vuole prevedere oltre l'immediato, perciò manca di ogni criterio nella scelta dei suoi capi e si lascia illudere facilmente dalle promesse; vuol credere di poter ottenere senza un grande sforzo da parte sua e senza dover pensare troppo. Il Partito comunista è lo strumento e la forma storica del processo di intima liberazione per cui l'operaio da *esecutore* diviene *iniziatore*, da *massa* diviene *capo* e *guida*, da braccio diviene cervello e volontà; nella formazione del Partito comunista è dato cogliere il germe di libertà che avrà il suo sviluppo e la sua piena espansione dopo che lo Stato operaio avrà organizzato le condizioni materiali necessarie. Lo schiavo o l'artigiano del mondo classico «conosceva se stesso», attuava la sua liberazione entrando a

far parte di una comunità cristiana, dove concretamente sentiva di essere l'eguale, di essere il fratello, perché figlio di uno stesso padre; così l'operaio, entrando a far parte del Partito comunista, dove collabora a «scoprire» e a «inventare» modi di vita originali, dove collabora «volontariamente» alla attività del mondo, dove pensa, prevede, ha una responsabilità, dove è organizzatore oltre che organizzato, dove sente di costituire un'avanguardia che corre avanti trascinando con sé tutta la massa popolare.

Il Partito comunista, anche come mera organizzazione si è rivelato forma particolare della rivoluzione proletaria. Nessuna rivoluzione del passato ha conosciuto i partiti; essi sono nati dopo la rivoluzione borghese e si sono decomposti nel terreno della democrazia parlamentare. Anche in questo campo si è verificata l'idea marxista che il capitalismo creasse forze che poi non riesce a dominare. I partiti democratici servivano a indicare uomini politici di valore e a farli trionfare nella concorrenza politica; oggi gli uomini di governo sono imposti dalle banche, dai grandi giornali, dalle associazioni industriali; i partiti si sono decomposti in una molteplicità di cricche personali. Il Partito comunista, sorgendo dalle ceneri dei partiti socialisti, ripudia le sue origini democratiche e parlamentari e rivela i suoi caratteri essenziali che sono originali nella storia: la rivoluzione russa è rivoluzione compiuta dagli uomini organizzati nel Partito comunista, che nel partito si sono plasmati una personalità nuova, hanno acquistato nuovi sentimenti, hanno realizzato una vita morale che tende a divenire coscienza universale e fine per tutti gli uomini.

(continua)

* Non firmato, *L'Ordine Nuovo*, 4 settembre e 9 ottobre 1920. Il largo intervallo tra la pubblicazione della prima e della seconda parte dello scritto è determinato dall'occupazione delle fabbriche, che ebbe luogo nel mese di settembre durante il quale *L'Ordine Nuovo*

Internazionale

LA VERITA' SUI "CINQUE"

di **Silvina Santos Guisado**
Console Generale di Cuba a Milano

Dal 12 settembre 1998, cinque giovani cubani sono prigionieri in carceri di massima sicurezza degli Stati Uniti. Questi cubani sono stati e continuano a essere vittime di una grande ingiustizia.

Sono stati arrestati e accusati di avere commesso crimini che non hanno commesso: cospirazione per spionaggio a favore del Governo di Cuba e assassinio, in relazione all'abbattimento in acque territoriali cubane, da parte della Forza Aerea di Cuba, di due aerei pirata provenienti dalla Florida. Sono stati presentati pubblicamente come spregiovi spie.

Qual è la verità? Che cosa facevano in realtà questi cinque cubani negli Stati Uniti?

La realtà è che – a rischio della propria vita – affrontavano il terrorismo anticubano che ha il suo covo a Miami, da dove Cuba è stata oggetto per 47 anni di sistematici attacchi e di azioni di terrorismo perpetrati impunemente da gruppi mafiosi di cubani, che hanno causato la perdita di migliaia di vite umane e gravi danni materiali al nostro paese.

"I Cinque" tentavano di venire a conoscenza di questi piani nei momenti in cui questi erano in aumento, causando sofferenze e dolore a persone innocenti. Una di queste era un nobile e giovane italiano, Fabio Di Celmo, il cui unico peccato è stato quello di aver visitato da turista l'isola caraibica e di trovarsi "nel luogo sbagliato, nel momento sbagliato", niente di più e niente di meno che nella hall dell'hotel dove era alloggiato. Lì è stato ucciso da una bomba collocata da uno di questi terroristi. "I Cinque" lavoravano, oltretutto, senza armi e senza violenza, non solo per evitare la morte dei loro compatrioti, ma anche quella di cittadini di altre nazioni. Lavoravano per proteggere il loro paese.

Nessuno di loro è stato implicato nella ricerca o nella trasmissione di informazioni riservate o segrete, né ha avuto accesso a luoghi che non fossero pubblici. Nessuno ha messo a rischio la sicurezza nazionale degli Stati Uniti. È certo che sono incorsi in alcune violazioni dei regolamenti e delle leggi degli Stati Uniti, ma per questi reati minori andrebbe considerato che sono già stati in prigione per otto anni.

Molte delle informazioni che hanno ottenuto, il Governo cubano le ha fornite alle autorità nordamericane che, in-

vece di agire contro i veri cospiratori, lo hanno fatto contro di loro. Il Governo degli Stati Uniti aveva bisogno di far tacere la fonte di così compromettenti rivelazioni e con questo coprire allo stesso tempo la continuazione di queste criminali azioni dal suo stesso territorio.

Sono stati sottoposti a un processo totalmente viziato e pieno di arbitrarietà. Sono stati giudicati da un tribunale della stessa città dove sono pubblici e notori l'influenza e il potere di cui dispongono gli autori confessi delle aggressioni contro Cuba. Ai Cinque è stato negato un processo giusto in una sede imparziale.

Le accuse di cospirazione e di assassinio non hanno potuto essere provate. Non un solo documento segreto ha potuto essere presentato. Il processo di appello ha subito ritardi ed è stato boicottato. Nelle prigioni sono stati oggetto di ripetuti abusi e soprusi sui loro più elementari diritti.

È stato ignorato quanto prescrive la legge degli Stati Uniti: se qualcuno agisce per prevenire un danno più grande, se qualcuno viola la legge a questo proposito, gli verrà perdonato qualsiasi reato commetta, in quanto la società riconosce la necessità che questa azione venga fatta a suo beneficio. In realtà, secondo la Dottrina della Necessità, non avrebbero neppure dovuto essere arrestati!

Ma questo è un caso politico e può essere compreso solo come tale. Sono prigionieri politici, vittime della politica degli Stati Uniti verso Cuba, che non è guidata dagli interessi della nazione, né da quelli del popolo nordamericano, il quale è ostaggio delle pressioni dei gruppi anticubani di Miami.

Cuba sta portando avanti una grande battaglia a favore della libertà di questi patrioti che hanno affrontato la loro situazione con onore e con dignità esemplari. Per questo motivo, sono stati dichiarati Eroi della Repubblica di Cuba.

È necessario rompere il muro di silenzio e far sì che si conosca la verità.

È necessario mobilitare l'opinione pubblica mondiale e quella degli Stati Uniti.

Se si uniscono le voci e le volontà delle donne e degli uomini onesti del mondo a favore di questa nobile causa, l'inganno sarà evidente, la verità si farà strada e, prima o poi, sarà fatta giustizia.

Libertà per i Cinque Eroi cubani prigionieri dell'Impero! ■

el★Moncada

Proposte per la lettura e Iniziative

MILANO - MANIFESTAZIONE NAZIONALE

30 Settembre 2006 alle ore 14.00

CON CUBA - CONTRO TUTTI I TERRORISMI PER LA VERITA' E LA GIUSTIZIA

Il 4 Settembre del 1997, a L'Avana, una bomba uccideva il giovane italiano FABIO DI CELMO: è stato una delle 3.478 vittime di un terrorismo con il quale, assieme al blocco economico, si è cercato in questi anni di piegare lo spirito di indipendenza di Cuba.

Il mandante di quell'attentato, di cui ha pubblicamente rivendicato la paternità, Luis Posada Carriles, noto terrorista internazionale, gode negli USA di ampie protezioni politiche e non risponde dei suoi crimini.

E invece sono detenuti dal 1998 a carcere duro negli USA, nonostante i pronunciamenti della Commissione Diritti Umani dell'ONU e delle stesse Corti Federali americane, cinque patrioti cubani che operavano per sventare atti terroristici, difendere il proprio paese e salvare tante vite innocenti.

L'Associazione Nazionale di Amicizia Italia - Cuba, nel 45° anniversario della sua fondazione, invita Istituzioni, uomini politici e di cultura, sindacati e tutta la società civile ad aderire a una grande manifestazione nazionale:

- per la liberazione dei cinque patrioti cubani
- perché l'Italia chieda l'estradizione del terrorista Posada Carriles e si renda giustizia al giovane italiano Fabio Di Celmo
- per porre fine al blocco economico contro Cuba



Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba

Corso di Marxismo

L'Associazione Ludovico Geymonat ha organizzato a Bologna un ciclo di lezioni sul marxismo.

Il corso si propone di introdurre alcuni elementi basilari della teoria marxista in campo economico e filosofico grazie a lezioni frontali, oltre ad uno studio personale fatto di letture e testi ideologici. Le lezioni saranno undici, da tenersi una volta al mese nell'arco di mezza giornata, il Sabato pomeriggio alle ore 14,30 e si concluderanno ca. alle ore 19,30, per la durata totale del corso di un anno. Ognuno dei circa 35 partecipanti dovrà versare una quota minima di adesione al corso. La prima lezione - che vedrà come relatore il Prof. Stefano Azzarà - si terrà in data Sabato 23 Settembre, mentre la seconda - con relatore il Prof. Fabio Minazzi - è già stata fissata per Sabato 4 Novembre.

Questo l'intero impianto programmatico con le relative lezioni.

Didattica

La dottrina filosofica di Marx

- 1) Dalle concezioni premarxiste al materialismo filosofico;
- 2) La dialettica;
- 3) La concezione materialistica della storia;
- 4) La lotta di classe e il potere politico;
- 5) Introduzione de: "Manifesto del Partito Comunista";

La dottrina economica e politica di Marx

- 6) La dottrina economica di Marx;
- 7) La dottrina economica dei successori di Marx;
- 8) Le caratteristiche dell'imperialismo;
- 9) Il socialismo e il comunismo;
- 10) La rivoluzione in Occidente e il ruolo dei comunisti;
- 11) La concezione del partito.

Per qualsiasi informazione rivolgersi a: Cell: **340-3838834**

Appello: A Vicenza si vuole raddoppiare l'attuale base militare americana. Ciò avverrebbe aggiungendo ulteriori 600 mila metri cubi di caserme e magazzini di ordigni di distruzione a quelli già esistenti in un territorio devastato dalla dispersione disordinata degli insediamenti industriali, commerciali e residenziali: a quel blocco di cemento di 56 milioni di metri cubi (pari ad un capannone largo 10 m, alto 10, lungo 560 km) che ha invaso le campagne del Vicentino descritto da Gian Antonio Stella sul *Corriere della Sera*. Ciò comporterebbe l'aumento del potenziale aggressivo localizzato in Italia, a sessant'anni dalla fine del secondo conflitto mondiale, dopo la caduta del muro di Berlino, lo scioglimento del patto di Varsavia, la nascita dell'Unione Europea e contrasterebbe coll'impegno del Governo e del Parlamento di contribuire a far crescere una Europa di pace.

I sottoscritti chiedono al Governo nazionale e ai suoi membri di non autorizzare l'intervento sopra descritto:

Edoardo Salzano, Facoltà di Pianificazione del territorio, Università luav di Venezia

Maurizio Morandi, Facoltà di Architettura di Firenze

Alberto Riparo, Facoltà di Architettura di Venezia

Maria Cristina Gibelli, Facoltà di Architettura, Politecnico di Milano

Alfredo Viganò, Assessore Territorio Comune di Monza

Paolo Zago, Architetto - Paderno Dugnano

Proposte per la lettura e Iniziative

MANIFESTO DEL PARTITO COMUNISTA

La più famosa sintesi del socialismo scientifico, presentata con un ampio commento e con un saggio introduttivo di PALMIRO Togliatti

MARX-ENGELS

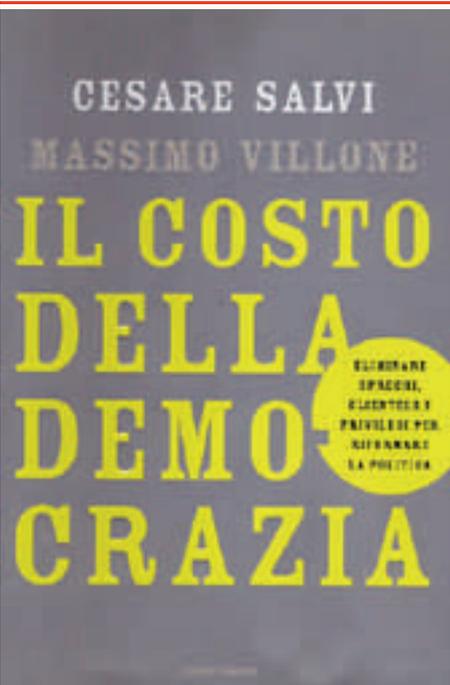
EDITORI RIUNITI

LA DEMOCRAZIA NEI POSTI DI LAVORO

Le Conferenze di produzione alla Aem di Milano dal 1974 al 1979.
A cura di **Vittore Vezzoli**

Interventi di **Mauro Broi, Bruno Casati, Antonio Costa, Vincenzo Grugni, Giuseppe Sacchi, Carlo Stelluti.**

Prefazione di **Alberto Burgio**
EDITRICE AURORA



IL DIAVOLO NELL'AMPOLLA

Di **Gianni Fresu**
Antonio Gramsci, gli intellettuali e il Partito

Prefazione di **Domenico Losurdo**

Ed. **La Città del Sole**

ALLE RADICI DELL'ARTICOLO 18

di **Giuseppe Sacchi**
Discorsi pronunciati alla Camera dei Deputati.
Sedute del 20 Aprile 1966 e del 13 Maggio 1970

Presentazione di **Bruno Casati**
Edizioni l'ernesto



COMUNISTI A MILANO

I settant'anni di vita del Pci a Milano tra storia e testimonianza

Di **Libero Traversa**

Teti Editore

Teresa Noce

RIVOLUZIONARIA PROFESSIONALE

EDITRICE AURORA



IL DIAVOLO E L'ACQUA SANTA

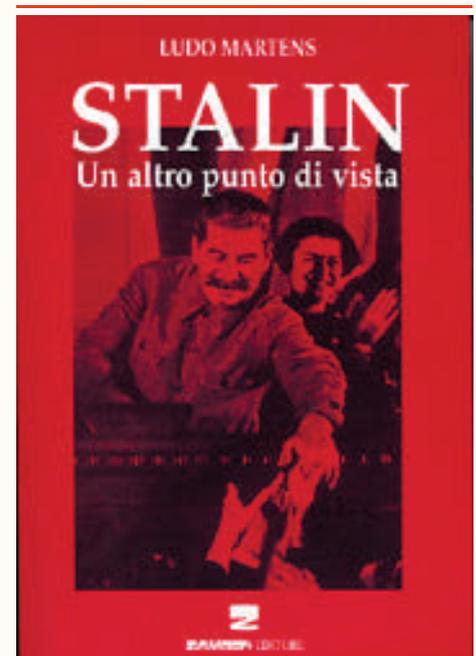
di **Maurizio Zipponi e Francesco Boccia**

Edizioni PALMAR

GRAMSCI E LA COSTRUZIONE DELL'EGEMONIA

Di **Cosimo Cerardi**

Edizioni la mongolfiera



**Cooperativa
Editrice Aurora**

Via L. Spallanzani n.6 - 20129 Milano
Tel/Fax 02 - 29405405

Indirizzo web www.gramscioggi.org

posta elettronica
redazione@gramscioggi.org